

## CCCLIV.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ABIGNENTE.

**SOMMARIO.** Il deputato Amadei chiede sia dichiarata urgente ed iscritta nell'ordine del giorno la proposta di legge per la ricostituzione della pretura di Monterotondo. — Il deputato Trinchera propone si iscriva nell'ordine del giorno il disegno di legge per lavori ai porti di Bari e Brindisi. — Il ministro della guerra osserva che deve precedere detto disegno di legge quello riguardante gli stipendi ed assegni per l'esercito — Il deputato Massari si associa alla domanda del deputato Trinchera. — Il deputato Damiani domanda a qual punto sieno i lavori della Commissione per l'esame del disegno di legge concernente la classificazione dei porti. — Il deputato Toaldi chiede che il disegno di legge relativo all'emigrazione sia iscritto dopo quello raccomandato dal deputato Trinchera. — Il deputato Cavalletto chiede che venga pure iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge relativo alla tutela degli operai ed il ministro di agricoltura e commercio si unisce alla proposta del deputato Cavalletto. — Il deputato De Zerbi chiede venga iscritto il disegno di legge sull'ordinamento degli arsenali marittimi. — Dopo brevi osservazioni del deputato Nicotera il presidente legge l'ordine del giorno come risulterebbe dalle diverse proposte, e la Camera lo approva. — Giuramento del deputato Lopresti. — Seguito della discussione del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito — Parlano i deputati Majocchi, Mattei E., Di Rudinì, Pandolfi, il relatore Corvetto, il ministro della guerra, i deputati Perrone, Barattieri, Morana, Ricotti e Siccardi.

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

## CONGEDI.

**PRESIDENTE.** Domandano congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli Marescotti di giorni 20 e Cavallini di giorni 10.

Per motivi di salute, l'onorevole Saluzzo di giorni 15.

(Sono accordati.)

## OSSERVAZIONI E PROPOSTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**AMADEI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Sopra che cosa?

**AMADEI.** Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**AMADEI.** Prego la Camera di volere acconsentire

che sia dichiarato d'urgenza ed iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge d'iniziativa parlamentare per la restituzione dell'ufficio di pretura in Monterotondo.

**TRINCHERA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**TRINCHERA.** Ossequente, come sempre sono stato, alle parole ed ai desideri dell'onorevole presidente, ieri sera mi tacqui, ed accettai l'invito di riproporre oggi ciò che ieri proposi, d'iscrivere cioè nell'ordine del giorno, dopo i provvedimenti militari ora in discussione, il disegno di legge per lavori straordinari nei porti di Bari e di Brindisi, e per un faro nell'isola di Vulcano; disegno di legge sul quale è stata già presentata e distribuita la relazione fatta dall'onorevole Miceli con lodevole sollecitudine.

È grave il motivo che mi ha spinto a fare ieri ed a ripetere oggi questa proposta, e la Camera è così persuasa di tale gravità che dichiarò d'urgenza questo disegno di legge quando fu presentato. Amante della brevità come sono, non verrei senza un serio motivo a far questa proposta, e non voglio toglier

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

tempo alla Camera. Mi auguro di trovare nell'egregio nostro presidente tanta benevolenza da indurlo a mettere la mia proposta a partito, in guisa che il disegno di legge possa essere, ripeto, posto nell'ordine del giorno dopo il numero 5, vale a dire dopo il disegno di legge per l'istituzione del tiro a segno nazionale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**FERRERO, ministro della guerra.** Essendo ieri stato presentato il disegno di legge sugli stipendi degli ufficiali, credo che debba aver la precedenza sugli altri, perchè fa parte dei provvedimenti militari.

**TRINCHERA.** Sono ben lieto di associarmi al desiderio testè manifestato dall'onorevole ministro della guerra, ed acconsento di buon grado, che dopo il disegno di legge per aumento degli stipendi agli ufficiali, sia iscritto all'ordine del giorno l'altro da me raccomandato, che riguarda lavori di grandissima urgenza, e che porrà riparo a danni gravissimi che si verificano ogni giorno.

**MASSARI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Amadei propone che sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per la istituzione di una pretura a Monterotondo.

(La proposta è ammessa.)

**MASSARI.** Ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Chiedo di parlare su questo stesso argomento?

**DI SANT'ONOFRIO.** Chiedo anch'io di parlare.

**MASSARI.** Ho chiesto di parlare sull'argomento a cui ha accennato l'onorevole deputato Trincherà, per associarmi alla proposta che egli ha fatta, e per aggiungere che, avendo io l'onore di esser presidente della Commissione, che ha esaminato questo disegno di legge, posso dar sicurezza alla Camera che si tratta di uno di quei disegni di legge che non potrà certamente dar luogo a discussione. Quindi, mentre mi associo alla proposta dell'onorevole Trincherà ed alla modificazione molto opportunamente fatta dal ministro della guerra, esprimo la speranza che, se vi sarà qualche seduta straordinaria per discutere parecchi di quei disegni di legge che non possono dar luogo a lunga discussione, nell'ordine del giorno sia iscritto questo disegno di legge.

**DAMIANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Trincherà, a cui si è associato l'onorevole Massari, ha domandato che sia messo all'ordine del giorno, immediatamente dopo le leggi militari, il disegno di legge che riguarda i lavori straordinari nei porti di Bari e di Brindisi.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

**DAMIANI.** Ho chiesto di parlare.

**PRESIDENTE.** Prima di lei, ha chiesto di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio, che ne ha facoltà.

**DI SANT'ONOFRIO.** Io avevo chiesto di parlare per associarmi alla proposta dell'onorevole Trincherà. Quindi, ora che è stata votata, non ho altro da dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare.

**DAMIANI.** Prego l'onorevole presidente di voler informare la Camera sull'andamento dei lavori della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per la classificazione dei porti.

A giudicare dal tempo trascorso, ci sarebbe da dubitare dell'alacrità di quella Commissione: pregherei perciò l'onorevole presidente di voler fare delle sollecitazioni, perchè la relazione di quel disegno di legge, che è di grande importanza, sia presentata in tempo utile, per poter esser discusso nello scorcio di questa Sessione.

**PRESIDENTE.** Si assicuri l'onorevole Damiani, che saranno fatte le maggiori sollecitazioni alla detta Commissione, perchè affretti il suo lavoro.

L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare.

**TOALDI.** Io domando che il disegno di legge per disposizioni relative all'emigrazione, sia posto all'ordine del giorno, dopo quello di cui ha parlato l'onorevole Trincherà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Toaldi domanda che il disegno di legge relativo all'emigrazione, sia messo all'ordine del giorno immediatamente dopo le leggi militari.

**NICOTERA.** No; dopo il disegno di legge raccomandato dall'onorevole Trincherà.

**PRESIDENTE.** Appunto; quel disegno di legge è stato posto immediatamente dopo le leggi militari.

**CAVALLETTO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

**CAVALLETTO.** Anch'io alla mia volta raccomando che dopo i disegni di legge dei quali si è testè parlato, sia posto all'ordine del giorno quello che ora è iscritto al n° 13 (*Bravo!*) « Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere ed officine, » legge questa veramente urgente, che dovrebbe già essere stata approvata.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cavalletto il disegno di legge da lei raccomandato, è già iscritto nell'ordine del giorno.

**CAVALLETTO.** Sta benissimo.

**PRESIDENTE.** Ella vorrebbe forse che fosse messo prima?

**CAVALLETTO.** Precisamente; dopo quelli raccomandati testè.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**BERTI, ministro di agricoltura e commercio.** Io mi associo interamente alla domanda fatta dall'onorevole Cavalletto, perchè se c'è una legge importante fra queste tre o quattro che riguardano disposizioni sociali, così dette, certo è quella per la tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere ed officine. Quindi, poichè si è disposti a mutare l'ordine del giorno, dopo il disegno di legge raccomandato dall'onorevole Trinchera, si dovrebbe iscrivere quello sull'emigrazione e quello per la tutela dei lavoratori.

**DE ZERBI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

**DE ZERBI.** Prego la Camera di considerare che si trova iscritto nell'ordine del giorno un disegno di legge per il riordinamento degli arsenali marittimi militari, il quale verrebbe ad essere messo in coda all'ordine del giorno, ove venissero accettate dalla Camera tutte le proposte fatte da vari onorevoli colleghi.

Non è già per un interesse elettorale che io parlo, dappoichè in questo disegno di legge è preveduto il caso che si tolga l'arsenale di Napoli. Con quel disegno di legge si tratta di completare l'arsenale di Spezia e quello di Venezia; e si tratta di sapere se, nell'interesse della difesa dello Stato, la nostra flotta debba avere, o no, un punto sicuro nell'Jonio, a Taranto.

Ora io mi maraviglio che si mandi tanto indietro questa legge; e pregherei la Camera di considerare se questa legge sugli arsenali non debba far parte delle leggi militari, giacchè mi sembra appunto un completamento di quelle.

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Appunto deve considerarsi come una legge militare.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole De Zerbi domanda che il disegno di legge sull'ordinamento degli arsenali marittimi non sia posposto agli altri raccomandati da vari oratori.

**DE ZERBI.** Perfettamente.

**PRESIDENTE.** S'intende, del resto, che non sarà tolto dal posto che ora occupa nell'ordine del giorno.

**DE ZERBI.** Ma se si mettono innanzi ad esso delle altre leggi, ciò non vale a nulla.

**PRESIDENTE.** È convenuto che gli altri disegni di legge raccomandati, verranno dopo i provvedimenti militari; e siccome il riordinamento degli arsenali viene considerato come un provvedimento militare, così tutte le altre leggi verranno dopo di esso.

**DE ZERBI.** Domando perdono, onorevole presidente:

io qui, tra il n° 5, *Istituzione dei tiri a segno*, e il n° 8, che è quello dell'ordinamento degli arsenali marittimi, trovo due leggi per aggregazione di comuni, le quali certamente non sono leggi militari; quindi io desidererei che, pur approvando la proposta dell'onorevole Trinchera, la Camera deliberasse d'iscrivere subito dopo il n° 5 il disegno di legge sul riordinamento degli arsenali.

**TRINCHERA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** È vero che tra i provvedimenti militari e quello sull'ordinamento degli arsenali sono iscritti due disegni di legge, che sono d'indole amministrativa; ma ora per toglierli dal posto ove sono bisognerebbe cambiare tutto l'ordine del giorno. Sopra ciò disporrà la Camera allorquando si rifarà l'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera.

**TRINCHERA.** Io trovo molto giusta la proposta fatta testè dall'onorevole De Zerbi. Egli, come in tutte le sue mozioni, non è certamente mosso da interessi elettorali, e se io, associandomi al desiderio dell'onorevole ministro della guerra, non ho fatto includere nella categoria dei provvedimenti militari, anche il disegno di legge pel riordinamento degli arsenali militari marittimi, e più specialmente per l'arsenale di Taranto, io l'ho fatto appunto temendo che anche lontanamente si potesse a me fare quell'addebito al quale l'onorevole De Zerbi ha voluto alludere.

**PRESIDENTE.** Non era possibile.

**TRINCHERA.** Grazie, onorevole presidente.

Io quindi in ossequio al pensiero del mio amico onorevole De Zerbi, e trovando di certo in questo consenziente anche l'onorevole ministro della guerra, e spero anche l'onorevole ministro della marina che non è presente, mi associo alla proposta De Zerbi, cioè, che il disegno di legge riguardante la istituzione degli arsenali, formando parte appunto di quei progetti che riguardano la difesa del paese, possa essere discusso prima anche degli altri provvedimenti, di cui si è domandato una sollecita discussione.

**PRESIDENTE.** Va bene.

**UNGARO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Su che?

**UNGARO.** Su questa questione.

**PRESIDENTE.** È già stato deliberato.

**UNGARO.** Scusi, mi pare che non sia stato deliberato se si debba mettere nell'ordine del giorno prima il disegno di legge per l'ordinamento degli arsenali militari marittimi, o quello raccomandato dall'onorevole Trinchera.

**PRESIDENTE.** Si è deliberato, senza opposizioni, di dare la precedenza a tutte le leggi di indole mili-

tare, fra le quali è appunto quella sull'ordinamento degli arsenali marittimi. Solamente, siccome tra i provvedimenti militari sono interposti due disegni di legge d'indole amministrativa, aveva detto che la Camera avrebbe deliberato in seguito quando intendeva discuterli.

**NICOTERA.** Bisogna consultare ora la Camera. (*Rumori.*)

Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

**NICOTERA.** Io pregherei l'onorevole presidente di proporre alla Camera il modo di definire questa questione.

L'onorevole De Zerbi prima, l'onorevole Trincherà dopo, hanno proposto, rilevando l'importanza del disegno di legge per l'ordinamento degli arsenali militari marittimi, che questo disegno di legge dal numero 8, ove si trova attualmente, passi al numero 6. (*Interruzioni — Al numero 8*)

Si dice al n° 8; ebbene al nuovo n° 8, purchè venga immediatamente dopo i disegni di legge militari. Al n° 9 allora s'iscriverà il disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole Toaldi, ed al n° 10 quello di cui ha parlato l'onorevole Cavalletto. Se la Camera non prende ora questa deliberazione, allora evidentemente passerebbero ai numeri 8 e 9 i disegni di legge per l'aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso, e l'altro per la aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea; ora per quanto questi due disegni di legge possano essere importanti, io credo che la Camera riconoscerà un'importanza maggiore nel disegno di legge per gli arsenali militari marittimi. Basta solamente il ricordare come questa questione si trovi innanzi al Parlamento italiano da 15 o 16 anni, senz'chè si sia trovato il modo di poterla risolvere. Io dunque prego l'onorevole presidente di formulare l'ordine del giorno, se non crede diversamente, nel modo che ho indicato, e ad interrogare la Camera se consente che l'ordine del giorno resti così stabilito.

**PRESIDENTE.** Dunque resta fermo che tutte le leggi d'indole militare siano iscritte prima delle altre nell'ordine del giorno, e quelle d'indole amministrativa siano messe dopo.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Quanto poi a questi due o tre disegni di legge d'indole amministrativa, essi saranno iscritti nell'ordine del giorno secondo la precedenza della domanda che ne sarà fatta.

**NICOTERA.** Onorevole presidente, se me lo consente...

**PRESIDENTE.** Dica pure.

**NICOTERA...** io credo che bisogna proporre alla Camera di iscrivere nell'ordine del giorno prima tutte le leggi militari fino al numero 5; poi al numero 6 la legge per il porto di Bari...

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Ma no, scusi, onorevole Nicotera, al numero 6 la legge sugli stipendi.

**NICOTERA.** Ma è stato deliberato, onorevole ministro...

**MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Appunto è stato deliberato nel senso da me indicato.

**NICOTERA...** d'iscriverla nell'ordine del giorno, non di metterla al n° 6.

L'onorevole Trincherà ha chiesto e la Camera ha acconsentito di mettere immediatamente dopo le leggi militari, cioè dopo il numero 5, gli arsenali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicotera, il riordinamento degli arsenali marittimi abbiamo detto di metterlo dopo le altre leggi militari colle quali si provvede alla difesa dello Stato.

**NICOTERA.** Dunque dopo il numero 5, nel quale è compreso il disegno di legge sugli stipendi, sarà iscritto l'ordinamento degli arsenali militari marittimi; poi la legge per il porto di Bari e per quello di Brindisi; poi la legge sull'emigrazione; poi la legge sui disastri a tutela degli operai; poi l'aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso, e del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea.

**PRESIDENTE.** Per tutto questo lavoro ci vuole del tempo, onorevole Nicotera; per conseguenza in fine di seduta si delibererà sull'ordine d'iscrizione dei vari disegni di legge nell'ordine del giorno.

**NICOTERA.** Perdoni, onorevole presidente, ieri sera in fine di seduta la Camera deliberò, o almeno si rimase intesi, che si sarebbe stabilito l'ordine del giorno al principio di questa seduta. Ella sa quanto me, anzi meglio di me, che la Camera al termine delle sedute si trova in un certo numero che non consente di deliberare.

**PRESIDENTE.** Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** La legge sugli stipendi ed altri assegnamenti dell'esercito fa parte integrante delle leggi sull'ordinamento militare. Io domando perciò che sia iscritta dopo i primi 5 numeri che comprendono appunto quei provvedimenti.

*Voci.* Questo è stato concesso. Era già convenuto. (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Li prego di far silenzio.

Dunque si propone che l'ordine del giorno resti così stabilito:

Dopo i primi quattro numeri che, rimangono



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

come ora sono, iscrivere al n° 5 il disegno di legge sugli stipendi;

Al n° 6. Istituzione del tiro a segno nazionale;

Al n° 7. Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

Al n° 8. Lavori straordinari per i porti di Bari, Brindisi, ecc.;

Al n° 9. Disposizioni relative all'emigrazione;

Al n° 10. Disposizioni a tutela degli operai.

E poi di seguito gli altri disegni di legge come sono ora. (*L'onorevole Lugli fa cenno di voler parlare*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

LUGLI. Io ho nulla ad aggiungere, perchè l'ordine del giorno tal quale è stato proposto, soddisfa pienamente ai miei desiderii.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa disposizione dell'ordine del giorno si intenderà approvata.

(È approvata.)

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO E DEI SERVIZI DIPENDENTI DALL'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito, e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi.

MAJOCCHI. Da qualche collega della Camera è stato notato che il mio ordine del giorno avrebbe avuto miglior posto nella discussione del disegno di legge sul reclutamento: senza dubbio ciò è vero, ma io non ne ho colpa, essendosi messo il carro avanti ai buoi, poichè prima della legge sull'ordinamento avrebbe dovuto discutersi quella del reclutamento. Ma se fosse votato questo disegno di legge che è in discussione dell'ordinamento militare, sarebbe di nessuna importanza la discussione sul reclutamento in relazione alla mia proposta, giacchè sancito un ordinamento qual è quello che discutiamo, il quale assorbe più che l'antecedente quasi tutte le classi per l'esercito permanente, non vi sarebbe più luogo a secondare il desiderio per cui è stato concepito il mio ordine del giorno. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MAJOCCHI. L'onorevole deputato di Salerno, nella discussione per le spese straordinarie, reputando insufficiente la somma proposta, che egli voleva elevare chi sa a qual cifra, chiudeva uno dei suoi discorsi con queste parole:

« Ridotto a questo estremo, ho parlato per mettere in chiaro la verità; affinchè un giorno si possa dire almeno, che si è sollevata una voce di protesta contro un sistema, che ci espone ai più gravi pericoli. »

Faccio mie queste parole per un intento affatto opposto; cioè per segnalare l'urgenza di disposizioni militari che sieno più economiche...

NICOTERA. Chiedo di parlare per fatto personale.

MAJOCCHI... Mia solita tesi, che ho sviluppato altre volte in quest'Aula si è, che senza applicare il sistema territoriale ad una grande massa di forza nazionale, è follia sperare economie nel Ministero della guerra, e l'aspettare un rapido passaggio dallo stato di pace a quello di guerra. Adesso io ho ridotto le mie domande a così piccole proporzioni; le ho formulate in modo così conforme alle nostre istituzioni ed alla legislazione militare, che la ripulsa di questo ordine del giorno, significherebbe ostinarsi a voler considerare e mantenere l'esercito come una istituzione speciale, troppo indipendente dal supremo scopo al quale la nazione lo crede destinato, cioè la difesa del paese.

I lodevoli ed abilissimi discorsi, degli onorevoli Favale, Branca e Plebano, mi dispensano dal toccare la questione finanziaria.

Solo accennerò ad una impressione non piacevole che provai nel considerare che in media noi non abbiamo mai più di 170,000 uomini sotto le armi, compresi i non valori. In qualche periodo dell'anno si supera questa cifra, ma in alcuni mesi si sta anche assai al disotto. E questa cifra di 170,000 uomini ci è costata circa 200 milioni, malgrado che l'assegno giornaliero del soldato sia di 96 centesimi, comprese tutte le spese di vestiario e d'armamento.

Questo ho io accennato solamente per dimostrare che anche sotto il rapporto finanziario militare, qualche misura di decentramento, di responsabilità provinciale, qualche possibilità di equo parallelo fra i circondari e le singole località inferiori, potrebbe portare qualche giovamento.

Io nella discussione delle spese straordinaria ho sentito l'onorevole ministro della guerra, in risposta a certi oratori che invocavano una maggiore spesa di centinaia di milioni per opere da loro ritenute necessarissime, chiudere il suo discorso presso a poco con queste parole: « Anch'io avrei voluto destinare altri milioni per opere che ritengo utili; ma il ministro delle finanze non me lo concede, ed io devo conformare i miei progetti alla situazione finanziaria del paese. »

Questa sobrietà esemplare di linguaggio, questa lealtà di soldato amministratore, per la quale ho provata una assai grata compiacenza, mi affidano che

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

egli non si terrà offeso se io ritengo che per questo ordinamento debba essere oltrepassato di assai la cifra indicata, di 200 milioni, anche lasciando da parte la votazione dei due ordini del giorno della Commissione. Ma nella questione finanziaria, come ho detto, non voglio internarmi. Il mio assunto è questo: che se anche non fosse problematica l'abolizione del corso forzoso e del macinato, se fossimo ricchissimi ed avessimo anche centinaia di milioni d'avanzo nel bilancio, io crederei che saremmo obbligati ad applicare il sistema territoriale ad una gran parte delle forze nazionali per ragioni morali e tecniche.

La ragione finanziaria c'entra incidentalmente per questo solo motivo, che essendo noi poverissimi e dovendo seguire per i nostri armamenti un metodo più economico, noi troveremo appunto l'economia in quel metodo semiterritoriale, al quale accenno io, e che ci procaccierà la massima difesa. Dissi che si dovrebbe promuovere questo sistema in primo luogo per ragioni morali. Devo premettere che ogni volta che ho parlato in questo senso nella Camera, io non ho mai discusso di *nazione armata*; non ho mai sperato nè proposto per l'Italia nemmeno i sistemi federali americani e svizzeri, e neppure il sistema prussiano. Sono sempre stato al di qua di quelle disposizioni, di quei metodi. La mia domanda si riduce a chiedere territoriale il battaglione. Le divisioni attive si comporrebbero di 12, 14, 16 battaglioni, come vorrà il Ministero, ma presi da diversissime provenienze della penisola; solamente, i battaglioni in quattro o cinque giorni marciano in completo assetto di guerra alla sede della divisione alla quale furono assegnati.

È bene che ciascuno ponga mente a questo meccanismo, che forse potrebbe vincere le ripugnanze di taluno pel sistema territoriale. Ora è connaturale all'indole umana che un siffatto metodo procacci una doppia emulazione; emulazione fra gli individui dello stesso battaglione per la conoscenza reciproca che hanno; emulazione fra tutti i battaglioni in confronto ad altri per la gloria del rispettivo paese. E l'assedio di Venezia me ne porge una luminosa prova.

In Venezia tutte le forze difensive erano ripartite secondo la loro provenienza; e così erano distinti i napoletani, i romagnoli, i lombardi, i veneti, questi ultimi anzi ripartiti seconda la rispettiva provincia. Ebbene, in sedici mesi di assedio, nemmeno un'ora di dissidio fra tutti quei corpi; non vi fu che una emulazione, una gara di valore e di disciplina. Io ricordo un ufficiale del mio battaglione che, avendo dato prove di codardia in quella campagna, al termine dell'assedio, anzichè seguire tutti

gli altri del battaglione per ritornare in patria, rammingò per alcuni mesi intorno alla sua e mia città, e finì per suicidarsi, anzichè tornare nella città e incontrare lo scherno dei suoi concittadini.

Altra ragione morale che raccomanda l'attuazione d'un'ampliata difesa territoriale è la diffusione dell'educazione militare, che ne sarebbe insieme causa ed effetto, perchè questo sistema, più che l'attuale, esige un'istruzione militare precedente all'entrata in servizio. A proposito di quest'istruzione precedente il militare servizio debbo chiedere come mai sia sfumato il disegno d'istruzione popolare ginnastica militare, proposto dall'onorevole ministro Baccelli; come siano svanite le sue promesse, riguardo all'educazione da impartirsi a tutta la nazione con un indirizzo patriottico, anticlericale.

Certo se, senza obbligarli ad un vero servizio, si sottopenessero alla giurisdizione militare i giovani di 17 anni e si chiamassero qualche volta la domenica a rassegna e si addestrassero, anche di rado, negli esercizi militari, si potrebbero condurre alla leva soldati già quasi perfetti. Inoltre si otterrebbero vantaggi materiali d'economia di spesa durante la leva.

L'onorevole ministro della guerra sa quanto tempo passa dalla leva al scarico finale, quanti passaggi ci sieno da una categoria all'altra e quante volte il corpo rimandi come inabili uomini che da due o tre mesi sono nella caserma. Ora tutte queste incertezze sull'attitudine militare degli individui, questi costosi esperimenti sanitarie rinvii sarebbero evitati se gli individui fossero addestrati alle armi per tre anni militarmente una volta al mese o una volta ogni due mesi. Ma sono ancor più degni di riflessione i vantaggi morali. Un altro vantaggio sarebbe di potersi valere di tanti cittadini che sarebbero ottimi ufficiali in tempo di guerra e in brevi esercitazioni campali, ma non sanno adattarsi ad essere ufficiali in tempo di pace. E ben disse l'onorevole Ricotti, alcuni giorni sono, che, come vi è la bassa forza della milizia mobile, così ci dovrebbero essere gli ufficiali della milizia mobile. E sarebbe pur ancor evitato un altro pericolo, che va aumentando tutti i giorni; di eliminare dall'esercito eccellenti ufficiali, perchè hanno compiuta l'età di 40 o 45 anni.

Io ricordo che, nella campagna del 1859, la massima parte degli ufficiali dei cacciatori delle Alpi superava l'età di 40 e 45 anni; è pure noto a tutti quali lezioni abbiano dato ai giovani ufficiali austriaci quegli ufficiali a 45 anni. E tutta Italia ha sentito con orgoglio le gesta dei cacciatori delle Alpi, guidati da quei veterani.

Ho udito, un giorno, in quest'Aula a parlare di preparazione morale dell'esercito. Ma non è alla

preparazione morale dell'esercito che noi dovremmo tendere coi nostri sforzi; ma alla preparazione morale della nazione. Sono circa sei anni che io sento ripetere, per verità, da pochi individui, ma insistentemente, che noi siamo alla vigilia di una gran guerra. Se fosse vero questo, io direi: acquistate 500 mila fucili immediatamente e pensiamo al da farsi subito; ma se invece si tratta di prepararsi, contro pericoli eventuali lontani, allora io dico: preparate l'educazione degli adolescenti, provvedete a quelle istituzioni che valgano a formarne il temperamento e la virtù militare, ed avere almeno 500,000 soldati di milizia mobile. Con soldati valorosi si possono perdere le battaglie del Ticino, del Trasimeno e di Canne, ma si trionfa dopo.

Io ho udito accennare in quest'Aula alle battaglie di Jena, di Friedland e di Eylau, per invitarci a farlo stesso di quello che hanno fatto i prussiani. Ma i prussiani non hanno proposto centinaia di milioni di spese dopo quelle battaglie; hanno fatto la ferma di un anno ed hanno immediatamente promulgato delle disposizioni, che valevano a generalizzare l'armamento e ad educare la nazione a forti proponenti. Quelli che erano ragazzi all'epoca di Jena, erano poi soldati alla battaglia di Waterloo. Anzi ciò che mi ha colpito e che dimostra la tempra della nazione germanica (quello che mi augurerei che a poco alla volta coll'educazione dovesse accadere anche per gli Italiani) si è che quell'esercito che vinse a Waterloo, era quello stesso che era stato battuto a Ligny il giorno innanzi.

C'è una gran differenza tra cotesto esercito ed un altro che senza essere stato battuto, essendo indeciso ancora l'esito della giornata, stette tanto tempo inerte prima di riprendere l'attitudine offensiva.

Ma finchè vedo diramate sotto la direzione del ministro dell'istruzione pubblica certe pubblicazioni educative, che contengono concetti così poco adatti ad ispirare negli animi dei cittadini il sentimento del patriottismo e del dovere; finchè veggo nominati direttori spirituali cattolici in tutti gli istituti civili e militari, di terra e di mare, con prevalente influenza nella disciplina; finchè veggo questi ed altri più brutti indizi, io mi auguro che riesca alla mansueta sagacia dell'attuale nostro ministro degli affari esteri di tener chiuse per molti anni ancora le porte del tempio di Giano.

Vengo alla ragione tecnica, e in questa parte io credo, e posso dire pretendo, di avere qualche competenza; ed è appunto per questa mia supposta competenza nella parte tecnica di questa questione, che i miei amici di questa parte della Camera (*Accenna gli estremi banchi della sinistra*) mi hanno

affidato l'incarico di esprimere i nostri comuni pensieri sulla difesa nazionale.

La nostra organizzazione non consente l'aumento parziale di un corpo, di una divisione, o di una parte dell'armata in un punto qualunque dello Stato. L'esercito nostro è come l'acqua, che non si alza in un dato punto rispetto al rimanente del bacino immergendo una quantità d'altra acqua, ma si livella sempre: così è dell'esercito nostro. Noi chiamando sotto le armi 30 o 40 mila uomini li distribuiamo in egual misura in tutti i corpi.

Noi abbiamo sentito pochi giorni sono l'onorevole relatore dire che egli in tanti anni di comando non ha mai visto più di 40 uomini per compagnia.

*CORVETTO, relatore.* In piazza d'armi.

*MAJOCCHI.* In piazza d'armi, s'intende.

È un fatto non solamente citato dall'onorevole relatore, ma che si legge anche nella relazione annuale del generale Torre, che al 30 settembre 1881 stavano sotto le armi soltanto 70,038 individui nella fanteria, e 96,631 se si considerano anche i distretti, i bersaglieri e le compagnie alpine, mentre sono iscritti nei ruoli dell'esercito permanente, di sola fanteria 573,959 uomini, circa il sestuplo di quelli che sono sotto le armi.

Ora per portare questi battaglioni di 200 o 300 uomini ad una forza seria di combattimento, bisogna aspettare che arrivino le classi in congedo illimitato, che arrivino le così dette truppe di complemento, le seconde categorie. Queste, convengo che saranno sufficienti per riempire i vuoti, ma prima che arrivino bisognerà aspettare molto tempo.

Quanto al servizio della milizia mobile, possiamo farcene un'idea da quanto ha detto l'onorevole relatore. Egli ha detto che la milizia mobile non ha ufficiali propri. Questa sarà una disposizione nuova, perchè tanto nella relazione del generale Torre, come nell'annuario militare, si trovano 1973 ufficiali di milizia mobile. Se la milizia mobile non ha ufficiali propri, dove andranno questi 1973? Io non lo so.

L'onorevole relatore ha diviso tutti gli ufficiali in permanenti, di complemento e territoriali, e ha detto che va a sparire la categoria degli ufficiali della milizia mobile. Per le esercitazioni in tempo di pace io credo bene che lo esercito permanente possa prestare alcuni dei suoi ufficiali al fine di far camminare tutto l'andamento della milizia mobile per queste chiamate, per farne, di qualche compagnia di milizia mobile: ma, in tempo di guerra, come mai un esercito permanente che si compone, secondo dice la relazione, di 472,000 uomini, senza contare gli alpini, come mai l'esercito permanente potrebbe

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

sopperire da sè alla milizia mobile se non ci fosse un quadro stabile per gli ufficiali della milizia medesima? Il meno che possa avvenire è la promozione di qualche diecina di migliaia d'ufficiali in molta parte tratti dalla bassa forza, colla necessità di metterli subito in riposo, in ritiro, oppure nella posizione sussidiaria subito dopo finita la guerra, e ciò con ispreco di centinaia di milioni.

Queste son tutte cose che io ho veduto, essendo al comando, dopo la guerra del 1866.

In sostanza poi, nell'immediato uso della milizia mobile non si può fare fondamento, come è costituita oggi.

Quantunque il generale Torre metta 295,000 uomini di milizia mobile, in questa relazione si parla solamente di 190,000 uomini, in tempo di guerra; ma i quadri sono per 190,000 uomini. Qui si parla pure di reggimenti, ed io non so perchè la Commissione abbia voluto creare i reggimenti per la milizia mobile. Sarebbe forse utile di sopprimere il reggimento anche per l'esercito, perchè quando avete i battaglioni di mille uomini, si capisce che il reggimento è una parola amministrativa non una parola tattica. C'è già da pensare a comandare mille uomini in una battaglia!

Sta dunque che nella milizia mobile, come essa sussiste oggi, non c'è da fare alcun assegnamento per la difesa.

Nel 1867, dopo il disgraziato ma benefico fatto di Mentana, nella Camera dei deputati si sono elevate delle recriminazioni contro il presidente del Consiglio d'allora, perchè non aveva provveduto a mandare tante forze per impedire l'arrivo degli stranieri. Il presidente del Consiglio d'allora si è scusato con questa ragione: io non sapevo che avessimo così poca truppa al confine, io credeva che al confine avessimo 40,000 uomini almeno. Sentito questo, io fin d'allora ho capito che c'era necessità di mettere a nudo i vizi dell'organismo nostro militare il quale con una speciosità di forme e di cifre induce in errore le assemblee, come l'ha indotta in errore allora e come in errore indusse uomini insigni che hanno avuto tanta parte nelle vicende della patria.

Come mai si potevano avere allora 40,000 uomini, mentre in Italia per concentrare 40,000 uomini bisogna chiamare sotto le armi tre classi, aumentando la forza di 80, di 90, di 100,000 uomini, per poterne avere sottomano disponibili 40,000 soltanto, causa quell'organizzazione che non permette di fare diversamente?

Una prova luminosissima si avrebbe dovuto avere dalla guerra del 1866. Le seconde categorie erano state chiamate per quella campagna assai per tempo,

sono state istruite frettolosamente e poi incorporate repentinamente nei reggimenti che si trovavano nelle guarnigioni prossime; pessima disposizione questa d'incorporare in fretta una categoria in un corpo, senza previa assegnazione individuale. Tutte le classi provinciali così dette, ossia degli uomini di 1<sup>a</sup> categoria in congedo illimitato, sono state chiamate a poco a poco; una dopo l'altra sono andate a raggiungere i loro corpi e in sì gran numero da ultimo da dover formare i quinti battaglioni.

Non voglio ripetere qui tutto quello che ho detto già altra volta sopra quest'argomento per non espormi al pericolo d'essere rimproverato dall'onorevole relatore di fare una seconda edizione corretta e riveduta de'miei discorsi antecedenti, ma voglio ripetere una circostanza per un motivo che vedremo dopo.

Io nel 1880 trattai diffusamente quest'argomento, dissi allora che le divisioni si trovarono in completo assetto di guerra per numero, attrezzi, ecc., ma solamente alla fine del settembre, e che gl'italiani avevano avuto la soddisfazione, 15 mesi dopo però, di sapere dal generale Torre che al 30 settembre si trovavano sotto le armi 575, o, 578 mila uomini, tutti distinti per classe, per statura e per tutte le altre diverse condizioni. Vedete che interesse aveva l'Italia di sapere un anno dopo che, tre mesi dopo finita la guerra, tutti quei soldati si trovavano al loro posto!

Avendo detto questo, negli ambulatorii della Camera l'onorevole generale Ricotti (devo indicarlo personalmente, ed accennare anche la sua qualità di generale, perchè egli era uno dei generali di divisione che comandavano in quella campagna), il generale Ricotti ebbe la bontà di dirmi: tutto quello che avete detto, è verissimo. Io ho avuto la mia divisione stupendamente al completo, ma in settembre. Dunque all'onorevole Ricotti, ed ora non più come a generale, ma come a deputato, io domando: ma perchè non si infervora nel sostenere questo principio? Poichè infine l'organizzazione attuale del servizio obbligatorio è tutta opera sua; e le difficoltà in cui si trovano i militari di mettere a posto questi milioni, poichè adesso se ne metteranno dei milioni, di combattenti, non possono essere superate che da un uomo che abbia l'ingegno, ed abbia avuto la posizione che ha avuto lui. Io l'ho sentito tante volte a dire così giudiziosamente, ad esprimere in quest'aula che bisogna impartire un'istruzione militare, almeno qualche poco, a tutti gli italiani, a tutti gli iscritti, acciocchè venendo in campagna, non vi fossero delle centinaia di migliaia di uomini non stati mai istruiti. Dunque io credo, che chi deve portare il primo appoggio alle idee sviluppate nel mio ordine

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

del giorno, dovrebbe essere l'egregio generale Ricotti.

Ma noi non possiamo neppure pensarci a fare un calcolo dell'avvenire, su quello che è avvenuto nel 1866, neppure per sogno; nel 1866 ci hanno dato tre mesi di tempo a fare la guerra, in allora noi facevamo una guerra offensiva, avevamo un alleato, e ci hanno lasciato tutto il tempo possibile. Ma fatta l'ipotesi di una guerra difensiva, di essere assaliti, lo dico, per l'esperienza che ne ho, che c'è da rimanere spaventati; ed io non mi auguro che noi dobbiamo essere obbligati ad una guerra in queste condizioni, se non abbiamo una grande forza di milizia mobile sempre pronta ad entrare in campagna.

Io non desidero mai la guerra, ma c'è stato un'insigne militare che ha scritto certe parole presso a poco come queste: che l'Italia non può trovare sufficiente autorità, per procedere allo sviluppo suo civile senza una vittoria militare. Io ho deplorato quelle parole, suppongo e spero, sono certo anzi, che l'Italia non partecipi a quest'opinione, ma se con frase misteriosamente provocatrice si vuole alludere ad una prossima guerra, ma allora dico: facciamo presto; adottate immediatamente il mio ordine del giorno; altrimenti arriveranno delle circostanze assai terribili; più terribili di quelle che teme l'onorevole Nicotera.

So quello che egli mi si risponderà: ma adesso sono cambiate le cose, da quando voi eravate comandante militare! È cambiata la legislazione; ora noi ci muoviamo in 10 giorni. Non ci credo affatto, perchè ho visto le novità che si sono introdotte.

Adesso quelli che finiscono il servizio militare di prima categoria nell'esercito permanente, non tornano più al proprio reggimento, ma al reggimento che viene reclutato nella propria provincia.

È curioso davvero che questa notizia io l'abbia avuta da un'annotazione piccola piccola della relazione del generale Torre; ma non ho visto mai nessuna disposizione di legge. Si vede che gli alti Consessi militari nostri, attratti dalla insistenza dell'opinione pubblica, accennano lentamente, a poco a poco ad entrare nel sistema territoriale. Dovranno venirci per forza. Per le necessità finanziarie, e per la necessità di far presto, devono accostarsi sin da ora; ma lo fanno con tanta ripugnanza per questa teoria diabolica per loro; mostrano tanta ritrosia che vanno a prendere la parte più pericolosa del sistema territoriale e lasciano la parte vantaggiosa. Oh! dove se n'è ita quella vostra inflessibile massima, che prima base dello spirito militare è la continuità del servizio del soldato nel medesimo corpo, nel medesimo reggimento? Quante volte ho udito dire

questo! Ebbene, il soldato cambia ora di reggimento quando torna al servizio dal suo congedo illimitato.

Adesso credereste voi, onorevoli colleghi, che con ciò si sia adottato il sistema territoriale? Nemmeno per sogno; perchè quel reggimento nuovo al quale va colui che ha finito il servizio, deve ricevere in tempo di guerra, per essere completato, uomini di tre provincie distantissime l'una dall'altra. Onde ora c'è un reclutamento regionale che ha tutta la parte peggiore, tutti i pericoli del sistema territoriale, senza averne i vantaggi. Insomma, bisogna venire una buona volta e sinceramente a costituire una forza veramente permanente, veramente di prima linea.

Sento sempre dire esercito permanente, esercito di prima linea. Ma il vostro non è nè permanente, nè di prima linea, se occorrono 25 o 30 giorni prima che gli uomini che gli appartengono siensi riuniti in una proporzione di guerra.

Bisogna determinarsi a costituire una forza veramente localizzata, sempre pronta a respingere assalti; e questa forza, che si avrebbe con 300 e più battaglioni di milizia mobile sarebbe la vera forza di prima linea e permetterebbe di procedere alla riduzione della ferma, anche per lo esercito permanente, e permetterebbe pure allo esercito permanente stesso di operare la propria concentrazione in tempo di guerra, con calma ed ordine, perchè questa milizia mobile è già avanti; con 60, 80 ed anche 100 mila uomini al posto minacciato, ed allora i reggimenti dello esercito permanente possono raccogliersi e presentarsi alle operazioni decisive. Senza questo esercito di prima linea, che è la milizia mobile, noi non potremo mai sperare nè economie nè prontezza a passare dallo stato di pace allo stato di guerra.

Mi permetta la Camera di leggere un periodo della relazione, uno degli ultimi periodi dell'onorevole relatore: « Con tale forza (cioè 472 mila uomini e 20,000 alpini), con tale forza noi siamo convinti che l'Italia nostra manterrà degnamente il posto che le compete fra le grandi nazioni europee, e non si turberà ad ogni stormir di foglia mossa da turbini che potrebbero apparire sull'orizzonte politico, ma rimarrà ferma come le rocce granitiche delle nostre Alpi, muraglia che oggi solo un saldo esercito, diventato alleato della natura, può rendere formidabile. »

L'onorevole relatore nel suo entusiasmo patriottico ha voluto bruciare anche lui il suo incenso alla rettorica, ma non può mantenere tutte queste belle frasi.

Creda, onorevole relatore, che senza adottare il

sistema territoriale, non c'è verso di essere sicuri; ci fossero qui anche i Montecuccoli e tutti i generali del mondo: ho già detto un'altra volta: che se voi adottaste il sistema territoriale, non avreste mai a tremare per la presenza di 40,000 austriaci in Tirolo, o di 40,000 francesi a Briançon, poichè se agissero davvero noi potremmo opporne in 5 giorni tre volte tanto.

Ma va avanti l'onorevole relatore, e finisce così:

« Ogni spesa maggiore che tenda a rassicurare le sorti del paese, sacrificio non è, perchè mira alla pubblica salute. La necessità è legge suprema, a cui conviene sottometterci, se evitar vogliamo le disillusioni ed i postumi pentimenti che servono solo a farci sentire più cruda la sventura, se questa venisse a colpirci, per non aver voluto ascoltare il *cavete cives* che alcuni passati avvenimenti ci hanno susurrato all'orecchio a mo' di avvertimento. »

Ecco in che io modestamente, a modo di avvertimento, vi faccio sentire la esperienza di tutti gli anni passati, esperienza inoppugnabile. Ma quanto diverso l'onorevole relatore Corvetto dall'onorevole deputato Corvetto, che io sentii un giorno, a proposito della discussione sul servizio dei reali carabinieri, così giudiziosamente dimostrare la utilità di mantenerli in servizio assai tempo, perchè più essi stanno sotto le armi e più sono preziosi. Ed allora diceva che, per tutto il resto dell'esercito nulla importerebbe a tenerli nemmeno un giorno di più di quello che occorre materialmente per istruirli; quando noi siamo sicuri che uno è istruito, non occorre tenerlo di più, anzi non dobbiamo tenerlo, diceva egli allora.

Molte altre e stupende ragioni militari espresse egli in quel giorno con mia somma contentezza. Ebbene, perchè adesso non si dà con coraggio alla riduzione della ferma? Altro che contendere sui congedi anticipati. Bisogna ora equiparare la ferma quasi ad una categoria sola, perchè allora voi potrete fare economie davvero.

Sul pericolo poi dell'eccesso delle spese militari voglio citare una giudiziosa apprensione espressa dall'onorevole La Porta due anni or sono. Sedeva egli vice-presidente della Commissione del bilancio, ed espresse il concetto che l'eccesso nelle spese militari pesa dar luogo al pericolo nel quale pare che si trovi qualche altro Stato, il quale per soverchio spiegamento di forze militari, si trova spesso obbligato a desiderare la guerra per sottrarsi ad uno stato di quasi fallimento. Diceva dunque l'onorevole relatore che bisogna evitare di eccedere nelle spese militari. Resta dunque assodata per me la superfluità, l'intempestività di quelle frasi altisonanti d'amore all'Italia e d'un patriottismo che si misura

dai milioni che si votano nella Camera. Si può essere veri patrioti senza mostrare quest'entusiasmo, ma facendo il contabile, il ragioniere.

Riepilogando, dico essere cosa accertata, essere un aforisma matematico che la questione non istà nello spendere molto per esser forti, ma sta nella immediata prontezza alla lotta, nello spiegamento simultaneo di ingenti forze, e, per ottenere questo, non vi ha che adottare, parzialmente almeno, il sistema territoriale.

Se la Camera, convenendo in questo concetto, accettasse questo ordine del giorno, è evidente che non potrebbe accettare gli ordini del giorno della Commissione. Imperocchè i provvedimenti suggeriti dalla Commissione sono provvedimenti atti ad impartire la istruzione alle seconde categorie, per rinfrescarla a quelli che sono in congedo; e questi provvedimenti sono tutti abbondantemente compresi in quest'ordine del giorno, da me proposto. Anzi, siccome quegli ordini del giorno verrebbero ad aumentare una grande spesa, così col mio ordine del giorno sarebbero in contraddizione.

Che se perdurasse nella Camera questa smania per le spese militari, e per un militarismo fatale, allora io dichiaro che voterei contro questo progetto, con o senza i due ordini del giorno della Commissione, perchè questo progetto non farebbe che consacrare il principio delle caserme non quello della difesa della patria. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per fatto personale, ma la pregherei di attenervisi strettamente.

NICOTERA. Mi atterro strettamente al fatto personale, ma non mi sarà possibile di non fare qualche considerazione sulle cose che ha dette l'onorevole deputato di Borghetto Lodigiano.

PRESIDENTE. Più brevemente che sia possibile.

NICOTERA. Siccome egli, pur non nominandomi, ha evidentemente accennato a me, quando ha parlato del sistema finanziario da ragionieri e da contabili, così io ho la necessità di sdebitarmi di alcune accuse che l'onorevole deputato di Borghetto Lodigiano mi ha rivolte.

Comincerò dallo sdebitarmi dell'accusa di avere chiesto cifre immaginarie per le spese militari. Io ho posto così la questione: o volete un esercito ordinato ed un sistema di difesa efficace, e dovete adottare i mezzi necessari a questi bisogni; o non volete un esercito ordinato, o meglio non credete necessario alla difesa dello Stato un esercito ordinato ed un sistema di difesa delle nostre coste e delle nostre isole, ed allora economizzate tutti i milioni che ora proponete di spendere: bastano poche



migliaia di carabinieri per mantenere l'ordine pubblico.

Vegga quindi l'onorevole deputato di Borghetto Lodigiano che io sono stato perfettamente logico e non ho chiesto cifre immaginarie. In questi tempi di prosa, io ammiro un uomo che sa elevarsi in una sfera poetica, io ho ammirato sempre il patriottismo intemerato dell'onorevole Majocchi come ammiro in questo momento la sua poesia.

L'onorevole deputato Majocchi è rimasto qual'era il 1848, qual'è stato nel 1859, quale si è dimostrato sempre in tutte le battaglie patrie: non ha seguito il progresso degli ordinamenti militari, e quindi crede che si possa nel 1882 difendere la patria, con gli stessi mezzi che si adopravano in quel tempo. Per darne la dimostrazione e per non farmi richiamare al fatto personale dall'onorevole nostro presidente, non ho che a pregare l'egregio deputato Majocchi di riflettere, che il reggimento ora non è più un'espressione amministrativa, ma è eminentemente una espressione militare.

L'onorevole Majocchi non vuole l'esercito fatto nelle caserme, e crede che con una educazione morale data al paese, si possa in un momento di bisogno bastare alla difesa nazionale.

Quando egli ha parlato dell'ordinamento territoriale, io mi sono ricordato della nostra guardia nazionale, la quale nel 1848 ha dato prove di valore in molte città d'Italia; ed ho detto a me stesso: ma perchè l'abbiamo soppressa?

La milizia territoriale in un certo lasso di tempo potrà trovarsi in migliori condizioni della guardia nazionale, ma non potrà mai bastare alla difesa del paese, e molto meno potrà essere adoperata all'offesa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicotera, la prego di attenersi al fatto personale.

**NICOTERA.** Termino subito, onorevole presidente, perchè vedo che ella non vuol permettermi di andare avanti.

Onorevole Majocchi, ella ed io vogliamo senza dubbio la stessa cosa; quindi io credo che se ella pensa seriamente alla condizione in cui ci troviamo ed in cui si trova tutta l'Europa, dovrà convenire che il suo sistema, che riconosco buono, ma in altre condizioni, non è per ora applicabile al nostro paese.

Quando tutta l'Europa si mettesse nella condizione, che ella ha nobilmente, poeticamente descritta, allora niuno domanderebbe i milioni necessari per un esercito ordinato, per un esercito di caserma, come ella lo ha chiamato. Ma in questo momento in cui tutta l'Europa organizza gli eserciti

in modo formidabile, vuole l'onorevole Majocchi che l'esperimento della educazione morale della milizia territoriale lo faccia solo l'Italia?

L'onorevole Majocchi ha detto una frase che mi ha colpito, ha fatto l'ipotesi d'un assalto nemico.

C'è da essere spaventati, egli ha detto; e l'è proprio per questo spavento che io credo debito di patriottismo votare tutti i milioni che la difesa dello Stato richiede.

Un colonnello straniero, che di cose militari s'intende molto, discorrendo delle nostre discussioni militari, si esprimeva così: Il Parlamento italiano non discute una legge d'ordinamento militare, ma discute una legge di disordinamento militare. Ed ha ragione, perchè come la Commissione ha dimostrato e continuerà a dimostrare, noi vogliamo fare un miracolo. Non si spende quello che occorre, e si vuole aumentare il numero dei corpi d'esercito, senz'accrescere veramente la forza.

Ma io non voglio abusare più della pazienza della Camera. L'onorevole Majocchi ha dichiarato che, se la Camera non accetta il suo ordinamento territoriale, non voterà la legge. Io dichiaro che se la Camera non voterà il sistema logico, cioè o di mantenere i 10 corpi d'esercito colla spesa dei 200 milioni e, volendo 12 corpi d'armata, d'accettare il sistema proposto dalla Commissione, voterò contro la legge.

**MAJOCCHI.** Domando di parlare per fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MAJOCCHI.** L'onorevole Nicotera è entrato a sviluppare il mio concetto. Io certamente non aveva arrecato alcuna offesa a lui: io l'ho citato come uno che si era impaurito del non spendere, mentre io era impaurito dello spendere. Egli ha detto che si sarebbe impaurito se noi fossimo assaliti oggi. Coll'ordinamento attuale, io non lo desidero, non me l'auguro. Io non ho potuto astenermi dal pensare alle conseguenze che ne verrebbero da queste spese, mi sono preoccupato del fatto di ritenere che il patriottismo consistesse solamente nel votare delle cifre senza pensarvi. (*No! no!*)

Pensi l'onorevole Nicotera che altre volte quando si stavano decretando delle spese, arrivavano le notizie d'uno sciopero di varie migliaia di contadini operai alle ferrovie, e che cosa domandavano? Domandavano un aumento di 20 centesimi, cioè invece di 80 centesimi, di avere 1 lira al giorno; si trattava di padri di famiglia, centinaia di migliaia di padri di famiglia che avevano 80 centesimi al giorno! Perdio! bisogna pensare un momento prima di decretare delle spese superflue. Non possono mai tor-



LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

nare utili le spese se sono sopportabili. Senta, onorevole Nicotera, quando arriveranno certe circostanze, ella vedrà tutti i contadini a portare fin l'ultimo soldo, come li ho visti io...

**PRESIDENTE.** Onorevole Majocchi, codesta idea l'ha già sviluppata. Non è fatto personale cotesto!

**MAJOCCHI.** L'onorevole Nicotera mi ha spinto a dire queste cose, perchè io non aspetto ad aver pietà, quando non è più tempo di averla; non dico di dover aspettare a difenderci e a spendere per una guerra ipotetica; dico soltanto che spendendo in tal modo, incominciamo a fare un danno gravissimo ai contribuenti più poveri, ai nostri contadini, e, quel che è peggio, non provvedendo a niente. In quei giorni cui poc'anzi ho accennato, ho assistito alle sedute mattinali: l'onorevole Nicotera non c'era; ho letto diverse delle petizioni presentate, e sa che cosa si chiedeva in quelle petizioni? Erano comuni i quali imploravano che la provincia non fosse più autorizzata ad aumentare i centesimi addizionali, perchè non restava più margine al comune di avere qualche cosa a disposizione sull'imposta fondiaria. Vi sono delle circostanze (ne accadono purtroppo tutti i giorni) che fanno impensierire qualunque cittadino; queste circostanze impongono di calcolare bene prima di prendere dei provvedimenti finanziari.

E poichè l'onorevole Nicotera mi ha chiamato deputato di Borghetto Lodigiano, io gli dirò che quando si tratta di spendere dei milioni, io mi ricordo di essere rappresentante di un collegio in cui si pagano 35, 40 lire d'imposta fondiaria per ettaro. Non c'è in Europa, nel mondo, un territorio che paghi tanto d'imposta fondiaria come ne paga il collegio di Borghetto Lodigiano; lo posso sostenere, aggiungendovi poi anche che centinaia e centinaia di quegli abitanti vanno a morire di pellagra all'ospedale. Queste dolorose circostanze non si possono e non si debbono scordare.

#### GIURAMENTO DEL DEPUTATO LO PRESTI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Lo Presti, lo invito a giurare. (*Legge la formula*)  
**LO PRESTI.** Giuro.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE: ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole deputato Mattei.

**MATTEI EMILIO.** Non era mio intendimento di

prendere parte a questa discussione, ma il rifiuto opposto ieri dall'onorevole ministro della guerra all'accettazione degli ordini del giorno dell'onorevole Di Rudinì e della Commissione, ha mostrato che c'è un dissenso grave nelle idee riguardo al nuovo ordinamento dell'esercito, per modo che mi sembra di essere quasi costretto a manifestare qual sia la mia opinione sul grave argomento. È per questo che ho chiesto di parlare; ma sarò brevissimo.

Fra una parte della Commissione incaricata dell'esame di questo disegno di legge e l'onorevole ministro della guerra c'è un dissentimento di viste che mi pare consista in questo. Il ministro della guerra vorrebbe formare subito due corpi d'esercito di più, e, costretto dai limiti delle somme da spendersi stanziare nel bilancio, per ottenere questo scopo d'aver cioè due corpi di esercito di più, sacrifica la forza numerica e la consistenza di questi stessi corpi.

La Commissione invece, desiderando anch'essa, al pari di tutti, che si costituiscano questi nuovi corpi d'esercito, visti i limiti del bilancio, vorrebbe che si adoperassero le somme in più ora accordate per costituire fortemente i corpi d'esercito esistenti, aumentarne la forza, e migliorarli in tutti i loro particolari.

Così, per esempio, è lamentato da molti che la proporzione dell'artiglieria, ed anche della cavalleria colla fanteria sia troppo debole, cioè che ci sia troppo poca artiglieria e troppo poca cavalleria.

Orbene, l'onorevole ministro della guerra aumenta i corpi d'esercito, ma diminuisce ancora questa proporzione. Secondo alcuni membri della Commissione si potrebbe invece, non accrescere i corpi d'esercito, ma nei dieci corpi d'esercito esistenti portare l'artiglieria, e forse anche la cavalleria, a proporzioni più forti.

Una batteria, per ispiegarmi con cifre, una batteria costa circa cento mila lire all'anno, si propone per esempio di aumentare di venti le batterie in tutto l'esercito, vale a dire due batterie ogni corpo d'esercito, il che costerebbe due milioni, e con ciò si avrebbe una costituzione più forte, più robusta del corpo d'esercito.

A questo proposito si è discusso, ed io non voglio ritornare sulla discussione che si è fatta. Ieri si sono dette le ragioni da una parte e dall'altra, dal ministro per dimostrare la convenienza di aumentare il più presto possibile i corpi d'esercito, dalla Commissione per dimostrarne la convenienza.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** La minoranza della Commissione.

**MATTEI EMILIO.** La minoranza, sta bene, io aveva già detto parte della Commissione; la minoranza

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

della Commissione per dimostrare la convenienza di aumentare i corpi d'esercito esistenti.

Io ho fatto grandissima attenzione a questa discussione e dico la verità, per me non posso che essere del parere della minoranza della Commissione che vuol rafforzare i corpi esistenti. Una ragione però dell'onorevole ministro della guerra mi ha fermato, e mi ha fatto alquanto pensare, ed è quella che l'onorevole ministro ha detto essere il nodo della questione, cioè quella della forza strategica che si aumenterebbe coll'aumento dei due corpi d'esercito.

Ora a me sembra che quest'aumento di forza strategica sia, oserei quasi dire, un'illusione e non altro. L'unità strategica, che si dice strategica perchè è composta delle varie armi, che può combattere da sola, è la divisione.

Ora abbiamo 20 divisioni. Se abbiamo da stabilire delle forze diverse su vari teatri di guerra, con 20 divisioni, possiamo fare un bel numero di combinazioni. Per esempio, se si tratta di due teatri della guerra possiamo mettere in uno, una divisione, e 19 nell'altro, e così di seguito fare 10 combinazioni di forze diverse nei due luoghi.

Infine (voglio essere breve e non voglio tediare la Camera) ripeto che l'onorevole ministro non mi ha persuaso; e concludo col dichiarare che io mi accosto completamente alle idee della minoranza della Commissione. Ho detto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudinì.

**DI RUDINÌ.** Signori! L'onorevole ministro della guerra ebbe ieri alcune parole dure e per me, e per la Commissione. Egli disse che i due ordini del giorno dei quali si discute, il mio e quello della Commissione, importavano il rigetto della legge. Questa affermazione mi pare ingiusta, mentre io credo che la Commissione abbia con amore studiata la legge del ministro della guerra; e che abbia tentato con ogni mezzo di migliorarla; questo è il fine che si è proposto l'ordine del giorno della Commissione e questo è il fine che si propone l'ordine del giorno mio.

L'onorevole ministro della guerra sarebbe stato assai più giusto ed equanime se avesse detto: voi volete migliorare le mie proposte, ma una legge suprema, una necessità di finanza m'impone di non accettare i due ordini del giorno, e vi prego per ciò solo di abbandonarli. Se egli ci avesse detto questo, sarebbe stato assai più nel vero. E che gli ordini del giorno non importino rigetto, ma perfezionamento della legge, me lo dice l'accoglienza che essi hanno finora ricevuta dalla Camera. Non si è levata finora una sola voce a combatterli. Non uno

fra gli uomini tecnici che sono in quest'Assemblea e che hanno una grande competenza in simili questioni, non uno, ad eccezione dei membri del Governo, si è levato a combatterli. Ed invece ho udito ora la voce dell'onorevole Mattei ed ho udito ieri quella dell'onorevole Velini, entrambi concordi nel sostenere gli ordini del giorno che ci stanno dinanzi.

Ed essi hanno, a dir vero, una grande importanza; dico di più: essi sono, a mio giudizio, assolutamente necessari. Possono essere emendati, forse, ma, ripeto, che non se ne può fare a meno. Qual è l'intendimento della legge che noi discutiamo? Egli è quello di accrescere le forze combattenti del nostro esercito di prima linea e di portarlo da 365 a 425 mila uomini, secondo il pensiero del Ministero, ed a 447 mila secondo quello della Commissione. Ma per quanto io abbia frugato nel disegno di legge che ho fra le mani, io non ho trovata una sola disposizione per la quale quest'aumento di forza fosse ordinato. È vero che il ministro aveva proposto, nella legge per il reclutamento, di fissare a 75,000 uomini il contingente annuo di leva di prima categoria, ma egli si è pentito di questa proposta e l'ha ritirata. Oggi innanzi a noi non vi è nulla, proprio nulla. Se noi vogliamo determinare la forza di guerra del nostro esercito combattente dobbiamo, per lo meno, fissarla con un ordine del giorno, quando non si voglia (e forse sarebbe assai meglio), fissare con un articolo di legge la forza delle compagnie in guerra, e conseguentemente la forza totale del nostro esercito combattente.

Comprenderà dunque la Camera quanto sia grave la questione che ci si pone dinanzi: qui sta proprio il nodo della legge.

La Camera ha dunque, più che il diritto, il dovere di deliberare. Si disputa, signori, se la compagnia abbia ad avere una forza di 225 o di 250 uomini sul piede di guerra. Qui importa di notare che quando si parla di 225 o di 250 uomini, si tratta, a mio modo di vedere, ed aggiungerò a modo di vedere di molti uomini competenti, si tratta, dico, di forze nominali; ma le forze che effettivamente saranno schierate dinanzi al nemico, saranno per fermo inferiori.

Napoleone I (mi scusino questa citazione, ma non c'è uomo politico che non abbia letto i commentari di Napoleone), Napoleone I, il quale voleva il battaglione di 800 uomini di fronte al nemico, distingueva le forze effettive dalle forze presenti, e per avere 800 uomini presenti credeva necessaria una forza effettiva organica di 960. L'onorevole Velini vi disse ieri quanti uomini competenti e quanti scrittori di scienze militari abbiano sostenuto, non potersi, per le perdite inevitabili che ci sono in guerra,

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

fare sicuro assegnamento sulle forze stabilite in organico. E nel discorso che ebbi l'onore di tenervi nella discussione generale io cercai di confortare questa stessa tesi con l'esempio delle perdite sofferte dall'esercito prussiano nella campagna del 1870-71. E notai come le compagnie di alcuni corpi di esercito fossero discese da 250 uomini a 160.

Il ministro rispose che noi, in caso di guerra, ci saremmo trovati in condizioni più favorevoli dei prussiani, perchè l'ordinamento nostro permette di distribuire le truppe di complemento in guisa da farle accorrere presso i corpi che hanno sofferto maggiori perdite. E questo è vero. Rispose altresì che i prussiani, per effetto del loro ordinamento territoriale, non possono facilmente tenere al completo l'effettivo dei corpi che nei casi di guerra hanno sofferto le maggiori perdite.

Ed anche questo è vero. Ma, se è vero, che alcuni corpi prussiani non poterono, per la ragione detta dianzi, riparare tutte quante le perdite, deve essere altresì vero, che tutti gli altri corpi dovevano trovarsi in condizioni assai più favorevoli, avrebbero anzi dovuto avere quasi quasi un'esuberanza di uomini.

Però l'esperienza della campagna franco-germanica ha dimostrato che ciononostante le compagnie prussiane si trovarono, col progredire della campagna, in forza di molto inferiore a quella con la quale esordì la guerra. La qual cosa vuol dire che non si poterono riparare tutte le perdite che si andavano facendo di giorno in giorno. Io so che all'onorevole ministro della guerra non piacciono gli esempi prussiani; egli crede che noi dobbiamo pensare col nostro cervello, e sta bene. Ma l'arte, o scienza, della guerra, se vuoi, è una scienza più che ogni altra sperimentale; ora le esperienze fatte nella grande guerra franco-germanica debbono servire d'insegnamento a tutti, ed importa di tenerle in grandissimo conto.

Ho sotto gli occhi uno studio assai accurato, che mi è stato comunicato da persona competentissima, il quale studio dimostra che i battaglioni di guerra dell'esercito prussiano entrarono in campagna con una forza media di 975 uomini, che dopo i primi scontri questa forza scese a 955, che in prosieguo, a Gravelotte, si trovarono di fronte al nemico con 835, che dopo la battaglia di Gravelotte i 206 battaglioni che vi presero parte si trovarono la sera del 18 agosto con 750 uomini in media; che nei primi di gennaio la situazione di alcuni corpi di esercito oscillava fra i 770 ed i 610 uomini, che alla fine di gennaio si trovarono con una forza oscillante fra 670 e 585 uomini. Non mi dilungherò a dire la forza media di ogni singolo corpo, ma queste cifre

a me paiono assai importanti, e soprattutto significative, perchè dimostrano ad evidenza che, quando si parla di una forza di 225 uomini per compagnia, vale a dire 900 uomini per battaglione, o di 250 uomini per compagnia, vale a dire mille uomini per battaglione, non si parla d'altro, che d'una forza nominale, che se può, per poco, raggiungersi all'atto della mobilitazione, non può essere sicuramente mantenuta in guerra.

Fatte queste osservazioni preliminari, mi pare bene che la Camera sappia quali sarebbero gli effetti complessivi, sia determinando la forza di guerra del nostro battaglione a 900 ovvero a mille uomini.

Secondo il progetto dell'onorevole ministro della guerra si avrebbero 324 battaglioni e moltiplicando questo numero per 900 si avrebbero 291,600 uomini di fanteria esclusi gli alpini. Secondo il progetto della Commissione si avrebbero invece 328 battaglioni, compresi i quattro battaglioni bersaglieri che il ministro vorrebbe sopprimere, e ch'io desidero invece di veder conservati. Ora 328 moltiplicato per 1000 dà il numero di 328,000 uomini. Quindi col progetto della Commissione la fanteria sarebbe costituita con 36,400 uomini in più che non si avrebbero col progetto del Ministero. Una grossa differenza è questa, avvegnachè 36,400 uomini in più costituiscono una forza assai ragguardevole.

Mi si permetta ora un breve esame delle obiezioni state sollevate contro la proposta della Commissione.

L'onorevole Pelloux osservò che spingendo la compagnia di guerra a 250 uomini, si verrebbe ad alterare la proporzione fra le varie armi, e come l'artiglieria sarebbe stata al confronto ancora più deficiente di quello che oggi non sia.

Signori, io penso che abbiano ben ragione coloro i quali vogliono aumentare la nostra artiglieria e chieggono che vi sia una giusta proporzione fra le varie armi. Essi così facendo ripetono il precetto di Napoleone, il quale diceva, che per ogni mille uomini di forza, computando insieme la fanteria e la cavalleria, erano necessari quattro pezzi di artiglieria per appoggiare questa forza. Per appoggiarla, notino bene. Ma Napoleone non insegnò che si doveste avere 250 uomini per ogni pezzo di artiglieria; non insegnò, in altri termini, che si dovesse ridurre la fanteria di tanto quanto sarebbe stato necessario, perchè si fosse mantenuta esattamente quella proporzione coll'artiglieria, che egli stimava opportuna. E credo che nessun uomo di guerra abbia detto, che per conservare le giuste proporzioni si dovesse licenziare la fanteria eccedente. Ogni paese combatte in guerra come può, e con quelle armi, e con tutti quei mezzi di cui può di-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

sporre. Una cosa sola è assolutamente necessaria ; una cosa sola s'impone ed è che tutti gli uomini atti alle armi siano posti in condizione di difendere il loro paese. (*Benissimo!*)

E qui mi venne in soccorso l'onorevole Velini, con una di quelle osservazioni tecniche che hanno un grande valore. L'onorevole Velini disse che in oggi la fanteria, di fronte alla artiglieria, non è così disarmata ed impotente come era nei tempi passati ; imperocchè il perfezionamento delle armi portatili è stato forse maggiore di quello delle artiglierie, e che in oggi il fantaccino può fare qualche resistenza di fronte all'artigliere.

Vengo ora all'onorevole Ferrero. Egli, a dir vero, non ha mostrata una grande ripugnanza per le compagnie di 250 uomini, ma oppose alcune difficoltà di ordine tecnico, alcune segnatamente di ordine logistico, obiezioni alle quali aveva, in precedenza, risposto l'onorevole Velini. Se non che, egli fece notare essere erronea l'opinione di coloro che considerano la compagnia come unità tattica di combattimento mentre invece l'unità di combattimento è il battaglione.

Di fronte a una affermazione, che viene fatta da persona così autorevole e competente, come è l'onorevole Ferrero, io, certo, non potrei contrapporre una affermazione diversa. Ad ogni modo se l'unità di combattimento è il battaglione, esso deve essere forte, e per ottenere un battaglione forte e numeroso è necessario avere una compagnia forte e numerosa.

Se ho creduto inoltre che la compagnia può in certi casi diventare unità tattica di combattimento, io l'ho creduto per quel che ne lessi nella relazione dello stato maggiore prussiano intorno alla guerra franco-germanica. Nella quale relazione io lessi le seguenti parole:

« Solo pochi uomini bene avveduti credettero poter trarre qualche partito dalle istituzioni militari straniere... »

E qui fo notare che la relazione dello stato maggiore prussiano scritta con grande imparzialità si astiene dall'attribuire tutto il successo della campagna e tutto il merito delle vittorie al solo valore del proprio esercito e dei propri soldati, ma l'attribuisce in gran parte allo scarso numero degli avversari e soprattutto ai difetti ed ai vizi dell'ordinamento francese, e si fa quindi ad indicare quali fossero questi difetti e questi vizi.

La relazione dello stato maggiore prussiano dice dunque così:

« Solo pochi uomini bene avveduti credettero poter trarre qualche partito dalle istituzioni militari straniere.

« Fra questi il maresciallo Niel, il quale si adoperò non solo a ravvicinare l'ordinamento militare della Francia a quello della Prussia, ma ancora ad imitare la tattica di battaglia prussiana. Però la debolezza dei battaglioni francesi di 800 uomini al più, divisi in 6 compagnie, non consentiva un efficace impiego della colonna di compagnia : fu quindi giuocoforza serbare l'unità di massa del battaglione, rinunciando alla libertà d'azione dei capi-compagnia. »

Veda dunque, onorevole Ferrero, che se caddi in errore vi caddi in buona compagnia, e spero che questa compagnia potrà, agli occhi suoi, valermi di scusa.

Ma l'obiezione più grave mossa dall'onorevole ministro alle compagnie di 250 uomini è d'ordine finanziario. Egli ha detto che la compagnia di 250 uomini importava necessariamente una compagnia sul piede di pace più forte di 90 uomini, e che una compagnia di 100 uomini, quale io la desidero, avrebbe portato un onere di bilancio, che egli stima intollerabile. Ed è questa la principale ragione per la quale respinge le compagnie di 250 uomini.

Si può invero dubitare se le due questioni (compagnia di pace e compagnia di guerra), siano fra loro indissolubili, come disse ieri il ministro. Ma non mi proverò ad esamicare simili dubbi, mentre intendo lasciare impregiudicato questo lato della questione, intorno al quale dovrà per fermo ragionare l'onorevole Corvetto, la cui parola sarà assai più della mia competente, autorevole ed efficace.

Avendo l'onorevole ministro della guerra premesso la indissolubilità delle due questioni, ed avendo affermato, che l'ordine del giorno della Commissione ed il mio, erano una cosa sola, ci tenne il seguente ragionamento.

« Mi è assolutamente impossibile di oltrepassare nel bilancio della guerra la somma annua di lire 200,700,000, che io vi ho domandato ; io mi sono quindi trovato nella condizione di scegliere fra uno dei due seguenti partiti, quello di rinforzare gli attuali 10 corpi d'esercito, portando le compagnie a 250 uomini ed accrescendo le artiglierie ; ovvero di aumentare i corpi d'esercito portandoli da 10 a 12 mantenendo la forza delle compagnie a 225 uomini.

Io, diceva l'onorevole ministro, ho preferito questo secondo sistema, come quello che mi dà un aumento di potenza strategica con poca o punta di diminuzione di potenza tattica.

Signori, potenza strategica, potenza tattica ! Qui l'onorevole ministro mi trascina sopra un terreno sul quale non mi sento ben fermo e sicuro.

Io sono, in fin dei conti, come un allievo di prima

LEGISL. XIV — I<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

elementare, ma ho la mia grammatica in tasca, ed è questo libro intitolato: *Definizioni elementari di arte militare*. È un libro che chiamerò ufficiale, perchè serve agli allievi delle nostre scuole di guerra. Strategia! Che cosa significa strategia? « La strategia (dice il mio libro) insegna a divisare e a dirigere le grandi operazioni di guerra. »

Tattica! Che cosa significa tattica? « La tattica (dice il mio libro) è l'arte d'impiegare le forze sul campo di battaglia. »

Ma, cosa strana! Trovo anche qui fra le mie carte una citazione dell'Jomini, il quale scrive: « La stratégie est l'art de faire la guerre sur la carte, l'art d'embrasser tout le théâtre de la guerre; la tactique est l'art de combattre sur le terrain où le choc aurait lieu, d'y placer ses forces selon les localités, et de les mettre en action sur divers points du champ de bataille. »

Sappiamo adunque cosa è strategia e cosa è tattica. La strategia è il pensiero, la tattica è l'azione, la strategia se pure può dirsi forza o potenza, è qualcosa di imponderabile, mentre la tattica è invece come una forza vera, reale ed efficace. Non vi può essere potenza strategica se scompagnata dalla potenza tattica, e mi è difficile di concepirla. La potenza strategica vale quindi tanto quanto vale la potenza tattica, e per ridurla ad una formola aritmetica, dirò che la potenza strategica vale quanto il numero dei battaglioni, moltiplicato pel numero degli uomini che li compongono.

Supposto che la divisione sia, come dicono i militari, la vera unità strategica, ne consegue che la potenza strategica, che il ministro ci propone di acquistare, sarebbe: 13 battaglioni e mezzo (perchè così sarebbe composta la sua divisione) moltiplicati per 900, mentre la potenza strategica che vorrebbe dargli la Commissione sarebbe uguale a 14 battaglioni moltiplicati per mille.

È facile ottenere il prodotto di queste moltiplicazioni. E poichè sul numero delle divisioni non è questione, sarà altresì facile il concludere, che la Commissione concede al ministro una potenza strategica maggiore di quella che il ministro desidera.

Signori, non è il numero dei battaglioni, non è il numero dei corpi d'esercito, ma è, più d'ogni altro, la sua forza intrinseca, il numero degli uomini, la loro istruzione ed il loro valore che costituiscono la vera forza dell'esercito. Non è col numero dei battaglioni, ma col numero degli uomini bene istruiti che si vincono le battaglie. Potrei darvi alcuni cenni statistici relativi alla campagna del 1866, tra l'Austria e la Prussia, per dimostrare che la Prussia vinse la guerra con un numero di battaglioni inferiore a quello di cui potè disporre l'impero au-

striaco, ma pongo da parte questi cenni statistici: Mi preme invece di dirvi che a Custoza noi perdemmo, anzitutto, perchè le nostre forze impegnate nella battaglia erano, per numero, inferiori a quelle del loro nemico.

Rammento un ottimo e valoroso ufficiale di stato maggiore, che non credo opportuno di nominare, il quale, raccontandomi un giorno la dolorosa storia di Custoza mi disse: che non appena fu iniziata la battaglia, comprese subito che noi saremmo stati battuti, perchè, computando il numero delle nostre forze impegnate e computando quelle di cui il nemico poteva disporre, aveva compreso che il nemico avrebbe vinto per la superiorità del numero.

Egli non aveva torto, o signori, non aveva torto perchè l'Austria, con 74 battaglioni di fanteria, ci schierò di fronte 70,500 uomini, e noi italiani, con 142 battaglioni, non potemmo schierare più di 67,200 uomini. Non valse il numero dei battaglioni, ma piuttosto quello degli uomini che li componevano. Voi vedete, dunque, o signori, che non basta a vincere le battaglie di avere molti battaglioni, è necessario invece che essi sieno fortemente costituiti. Rammento un lungo e doloroso colloquio che io ebbi una volta col generale La Marmora. Eravamo entrambi a Wiesbaden, si parlò delle sue relazioni col ministro Bismarck e coll'imperatore di Germania, i quali in quel tempo si trovavano appunto a Wiesbaden, e, com'era naturale, si venne a discorrere della battaglia di Custoza. Egli mi descrisse quella battaglia, mi parlò di tutto e di tutti, nel suo racconto e nei suoi apprezzamenti si poteva facilmente scorgere lo sforzo di un uomo che si scusava, d'un uomo travagliato da un pensiero molesto e profondamente amareggiato di non aver potuto vincere in nome di quell'Italia, che tanto amava.

Ebbene, o signori, io credo che questa grande amarezza sarebbe stata risparmiata a quell'uomo illustre, che aveva pur fatto grande onore al nome d'Italia, io credo che l'amarezza della sconfitta sarebbe stata, soprattutto, risparmiata al paese se i nostri battaglioni fossero stati più forti, se le nostre compagnie fossero state più numerose. (*Commenti*)

Signori, ho parlato finora sostenendo anzitutto l'ordine del giorno della Commissione, e debbo ora aggiungere poche parole per sostenere il mio ordine del giorno col quale s'intende di fissare a 100 uomini la forza di ciascuna compagnia in tempo di pace.

L'onorevole ministro della guerra non ha combattuto questa proposta, che con un solo ed unico argomento: non ci sono quattrini; e quindi si è scusato dicendo, che, dopo tutto, fra 100 uomini quanti sono oggidì e 90 non vi è grande divario. Sì, è vero,

non vi è grande divario, ma si dà un passo indietro quando si dovrebbe dare un passo innanzi. Invece di migliorare una condizione di cose abbastanza penosa, la si rende molto più grave. Non voglio dire altro sopra questo argomento. Dal momento che il ministro riconosce buona la mia proposta, e non l'accetta, non ho altro da aggiungere. A me basta il pensare che l'onorevole ministro abbia più che mai la convinzione che la compagnia di pace a 100 uomini risponderebbe assai meglio che una compagnia di 90 uomini alle necessità tecniche del nostro esercito.

L'onorevole ministro della guerra ha combattuto quella parte dell'ordine del giorno della Commissione, che ha tratto alla chiamata della seconda categoria 1861 per un'istruzione straordinaria. Or io penso che quando l'ordine del giorno non fosse accettato, quando non fosse chiamata, la seconda categoria 1861, a ricevere un'istruzione straordinaria non sarebbe possibile costituire sollecitamente anche con la forza di 225 uomini le compagnie dei 12 corpi d'armata, che si dovrebbero avere in forza della presente legge. E in caso di guerra, ci troveremo con compagnie più scarse di numero di quello che sono oggidì. E tutto ciò parmi cagione di grave pericolo.

Chiamate la seconda categoria del 1861, costituite prontamente le nuove batterie di artiglieria ed avrete reso, ne ho fede vivissima, un segnalato servizio al paese.

Ma l'onorevole ministro risponde che non occorre chiamare la 2ª categoria perchè si può in caso di guerra incorporare nell'esercito di prima linea la nona classe. Che cosa significa incorporare nell'esercito di prima linea la nona classe? Significa diminuire di poco più d'un quarto il nostro esercito di seconda linea.

Si dice che l'esercito di seconda linea può alla sua volta essere rinforzato incorporando in esso la 13ª classe, che fa già parte della milizia territoriale.

Ma piano, signori! Capisco che si possa forse prendere la nona classe dall'esercito di seconda linea e trasferirla nella prima; io non l'approvo ma lo capisco perchè trattasi di una classe non troppo anziana e di fresca istruzione; ma quando poi si ricorresse alle classi più anziane, a quelle che già appartengono alla milizia territoriale, allora io avrei ragione di dubitare, che per afforzare il numero dell'esercito di prima linea voi scemerete, anche troppo, le qualità della seconda linea. Or la seconda linea ne verrebbe a soffrire tanto più che, per la legge di reclutamento che ci sta dinanzi, il servizio dell'esercito di prima linea non sarà più di otto anni ma

di otto anni e mezzo. E quando si chiamasse la 13ª classe per incorporarla nella seconda linea, si ricorrerebbe ad una classe la quale ha già prestato non 13 anni ma 13 anni e mezzo di servizio.

Ma a prescindere da queste difficoltà d'ordine tecnico, parmi vi sia qui una grave obiezione giuridica. Io intendo che, al momento della guerra, si cerchi con tutti i modi di rinforzare l'esercito; intendo che, scoppiate le ostilità, si ricorra a qualunque mezzo, a qualunque espediente, per tenere in numero l'esercito di prima linea. Intendo che in questi casi si prendano gli uomini della seconda o della terza linea, senza riguardo alcuno ai diritti acquisiti dei cittadini. Ma non intendo che in tempo di pace si premediti di violare diritti acquisiti, di richiamare in prima linea i cittadini, che hanno già adempiuto ai doveri, che erano stati loro imposti dalla legge di reclutamento. Quando un cittadino ha compiuto i suoi anni di servizio nell'esercito di prima linea, ed è passato alla seconda; quando un cittadino ha compiuto i suoi anni di servizio nell'esercito di seconda linea, ed è passato alla milizia territoriale, egli sa quali doveri gli rimangono a compiere in caso di guerra. Ed in base a questi doveri a lui noti ha provveduto alle esigenze del proprio stato, e della propria famiglia.

Il cittadino assegnato alla milizia territoriale sa che è quasi al termine del suo servizio, e che potrà solo essere impiegato in guerra come estrema risorsa, e con questa persuasione prende moglie, costituisce una famiglia, crea una industria, e fa tutto quello che può fare un uomo che sa di avere adempiuto il suo debito verso la patria. Ora quando un uomo ha già provveduto ai suoi interessi col convincimento di avere già soddisfatto ai suoi obblighi militari, voi non lo potete chiamare con leggerezza a far parte degli eserciti combattenti di prima o di seconda linea. E non si può ammettere che in tempo di pace voi premeditate di violare i diritti acquisiti, ed in base ai quali, tante e tante famiglie si sono costituite.

Vengo ora alla conclusione. Avevo sperato che il ministro si fosse deciso ad accettare il mio ordine del giorno, e quello della Commissione. Avevo sperato, che si fossero così costituiti solidamente dodici corpi d'armata, con le compagnie numerose e con soldati bene istruiti; ma poichè il ministro respinge gli ordini del giorno proposti, io temo che la sua legge possa anche produrre pessimi frutti. E può essere che non abbiano torto coloro, i quali, come l'onorevole Perrone, come l'onorevole Mattei, preferiscono mantenere l'esercito come si trova, mantenendo le 20 divisioni rafforzandone le compagnie, accrescendo il numero delle batterie di artiglieria,



e quello degli squadroni di cavalleria. Io non credo infondato il timore che l'onorevole ministro della guerra si faccia qualche illusione intorno agli effetti del suo nuovo ordinamento, e temo che il giorno in cui egli avrà bisogno di schierare di fronte al nemico una compagnia di 225 uomini, egli proverà il rammarico di non poterlo fare; temo altresì che il giorno in cui dovrà il nostro esercito combattere i nemici d'Italia possa presentare grave difetto d'istruzione e di solidità. Ed è perciò che a mio avviso l'onorevole ministro della guerra, e tutti i ministri che gli stanno intorno, assumono una grande, una tremenda responsabilità davanti al paese, il quale ha il diritto di mostrarsi esigente, e di chiedere una forte e completa difesa.

Signori, noi non siamo più ai tempi in cui il bilancio della guerra era contenuto fra 150 e 160 milioni. Ora si chiedono ai contribuenti più che 200 milioni. Un grave sacrificio voi imponete al paese, il quale ha diritto di chiedere in ricambio di queste spese un esercito perfettamente costituito.

Ed oggi se per risparmiare alcuni pochi milioni voi vi farete a costituire un esercito debole, se voi così facendo venite meno alle speranze di tutta quanta l'Italia, credetelo pure, voi vi assumerete una grande, una terribile responsabilità davanti al paese; e Dio guardi, che non l'assumiate davanti alla storia! (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi.

**PANDOLFI.** Malgrado che fino ad ora, come pretende l'onorevole Di Rudini, nessuno fra i più competenti della Camera, avesse levato la voce per difendere le proposte ministeriali; malgrado che la mia competenza, in fatto di arte militare, possa dirsi già di molto impallidita, pur nondimeno, incoraggiato dal fatto che l'onorevole Di Rudini, pur non avendo fatto un lungo servizio sotto le armi, ha parlato con tanta sicurezza di cose militari, mi permetterò anch'io di dire la mia opinione.

L'ideale di tutti sarebbero, non v'è dubbio, 12 corpi d'armata e l'effettivo, in tempo di pace, portato al massimo possibile. Fin qui siamo tutti perfettamente d'accordo; ma, quando poi si parla dell'effettivo in tempo di guerra, alcuni asseriscono essere preferibile a tutti l'effettivo massimo di 250 uomini; mentre altri risengono invece che migliore sarebbe di gran lunga una compagnia di minor numero, come io proverò brevemente. L'onorevole Di Rudini ha una specie di feticismo per il numero: io mi permetto di averne uno per la qualità.

Non v'è dubbio che moltiplicato il numero per la qualità si ottiene ciò che è realmente desiderabile. Ma, in fatto di milizia, il solo numero significa niente,

meno che niente. Anzi, sono più d'imbarazzo gli eserciti costituiti in guisa che non abbiano altro che il numero; poichè, in un momento di panico o di rovescio, cotesto numero diviene un elemento di disordine per il paese, ed una sventura aggiunta alle altre sventure. Il dire che i battaglioni degli eserciti stranieri sono tutti o quasi tutti organizzati a mille uomini non dimostra niente; anzi dimostrerebbe qualche cosa di più quando si venisse alla ricerca del perchè. Relativamente alla Prussia, questo perchè ce lo ha detto chiaramente l'onorevole Di Rudini.

In Prussia, infatti, è tale e tanta la difficoltà di rifornire l'esercito in tempo di guerra, che al momento di entrare in campo si vuole entrarvi con una forza molto superiore alla normale, affinché da un battaglione di 970, dopo le prime vicende di guerra, non si scenda al disotto di un battaglione di 500.

L'onorevole Di Rudini ha riferito questo fatto con grandissima chiarezza: quindi io non credo di doversi maggiormente insistere. Ma l'Italia, per fortuna, si trova in condizioni differenti; e, poichè può rifornire il suo esercito con molta facilità, essa non ha le medesime necessità dei battaglioni troppo numerosi.

Relativamente poi all'esempio citato di Napoleone, che voleva un battaglione ideale di 800 uomini, che cosa significa? Notate bene; quando Napoleone scriveva le sue memorie, il fucile si caricava ancora dalla bocca e la tattica era molto ma molto differente da quello che è al giorno d'oggi. Eppure questo ideale di Napoleone non giunse che a 800 uomini effettivi. Io sono persuaso che se Napoleone vivesse al giorno d'oggi direbbe altrimenti, come dicono altri uomini di guerra non meno autorevoli di lui. Gli esempi citati dall'onorevole Di Rudini del primo Napoleone e delle guerre franco-germaniche, al giorno d'oggi sono stantii.

Se la guerra franco-germanica è un esperimento molto importante, che non conviene dimenticare, però non devesi nemmeno dimenticare la guerra più recente fra turchi, russi e rumeni; la quale mostra ad evidenza che le condizioni della tattica sono completamente mutate.

Il primo effetto del fucile a retrocarica è stato quello di aumentare, al di là d'ogni previsione, l'importanza della fanteria e diminuire di altrettanto l'importanza dell'artiglieria. La qual cosa in fondo ci deve essere di conforto. Ed infatti l'artiglieria è l'arma più costosa, e l'onorevole ministro ha sempre molta titubanza ad aumentare l'effettivo della fanteria, sol perchè teme di alterare l'antica proporzione fra le varie armi, quale rimonta ai tempi di Napoleone.



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

Ora, se dovessero persistere le stesse condizioni di una volta, è certo che, non avendo noi la pecunia occorrente ad aumentare di molto le nostre batterie di campagna, dovremmo per forza rassegnarci a mantenere più ristretto l'effettivo della fanteria. Ma per fortuna, dissi, sono mutate; e però, senza un sensibile aumento di artiglieria, noi possiamo costituire nuovi corpi di armata ed aumentare l'effettivo della fanteria. Ed in questo veda la Commissione che sono d'accordo più colle sue idee che con quelle del Ministero.

Mi sia lecito di esaminare brevemente le nuove condizioni di guerra in conseguenza dei nuovi effetti del fucile moderno, quali si sperimentarono nella guerra turco-russa. Ed in primo luogo, fermiamoci sui fuochi rapidi e lontani. Questi fuochi rapidi e lontani hanno reso necessario alle truppe che assalgono di entrare in linea di combattimento fin da due chilometri: il che importa la necessità di adottare l'ordine sparso, due chilometri prima di raggiungere il nemico. Ora, sanno quale difficoltà vi sia per tenere le truppe in ordine sparso? Difficoltà nel mantenere la coesione dei soldati e la costanza e la regolarità nei movimenti in avanti! Tale difficoltà aumenta come diminuisce il numero degli ufficiali, e come cresce il numero dei soldati. Ed è veramente degno di osservazione il fatto che la Commissione si sia preoccupata soltanto di aumentare il numero dei soldati, mentre poi non si è preoccupata del difetto più grave di questa legge, che è quello di non portare il numero degli ufficiali all'effettivo di guerra. Quale sia l'effettivo di guerra si rileva dall'istruzione per la mobilitazione dell'esercito, compilata sotto l'amministrazione dell'onorevole Ricotti. Quindi sono autorizzato a credere che l'onorevole Ricotti riteneva indispensabile, nel 1873, di avere per ogni compagnia di fanteria un capitano e quattro subalterni.

Come spiegare il silenzio dell'onorevole Ricotti su questo punto essenziale, ora che in fatti non vi sono che tre subalterni? Nè ciò basta. Si è detto che, in caso di guerra, per mobilitare la milizia mobile, da questi tre subalterni bisognava toglierne uno, per sostituirlo con un ufficiale di complemento. Ciò aggraverebbe l'attuale insufficienza nel comando di una compagnia; perchè nessuno mi convincerà che un ufficiale di complemento possa avere la stessa esperienza e la stessa attitudine di un ufficiale provetto.

I quadri di compagnia, dunque, non solo non rispondono agli ordinamenti di guerra, ma vi è la quasi certezza che in caso di guerra diventerebbero peggiori.

In tale stato di cose, come si può mai pensare

a rendere più sensibile questo danno, per sè gravissimo, con l'accrescere il numero dei soldati a 250? Nè ciò è tutto.

Se la diminuzione degli ufficiali con l'aumento concomitante dei soldati sarebbe stato un fatto deplorabile nelle condizioni di guerra quali erano nel 1873, allorché vennero compilate le citate istruzioni, adesso poi che le nuove condizioni di guerra rendono la fanteria più importante che mai, e la necessità di un comando efficace più sentita di mai, adesso la scarsezza dei quadri con l'eccesso dell'effettivo può considerarsi come una inevitabile sorgente di disastri.

Vi ho già detto che il tiro rapido e lontano richiede una sorveglianza più che mai attiva. Citerò in proposito le parole di uno scrittore della guerra franco-turca, il capitano Fisch:

« Questi fuochi a grande distanza non sono praticati che sotto forma di fuochi di masse a comando, ed a condizione d'impiegare una combinazione di tre alzi differenti per eseguirli.

« Le tre zone pericolose, accavalcandosi l'una sopra l'altra, racchiudono così l'obbiettivo in una zona totale di cui l'estensione sorpassa al di qua ed al di là tutti gli errori possibili sull'apprezzamento delle distanze. »

Ma per regolare la combinazione di questi alzi occorre la direzione continua ed immediata di un ufficiale molto capace, senza della quale succederebbe (altro che combinazione sapiente di fuochi!) un'anarchia di colpi ed uno sperpero di cartucce.

Verreste voi che un ufficiale si mettesse a correre come un forsennato a dritta ed a manca per ispiegare ai soldati come si apprezzino le distanze, e come si regolino i tiri?

Dalla efficacia dei tiri a grande distanza deriva la necessità dei trinceramenti, quindi la necessità di eseguirli. Pertanto diviene indispensabile che la fanteria sia munita di pale se si vuole che possa resistere al fuoco del nemico.

Il colonnello Lecomte, che scrisse anche lui sulla campagna turco-russa, si esprime in questi termini:

« Alla fine della guerra di secessione americana si era arrivati alla stessa conclusione, cui arrivarono i russi: e però la pala Bentham, origine della pala Linnemann, fu largamente distribuita a tutta la fanteria degli Stati Uniti. »

Quanto i russi abbiano deplorato di avere la fanteria sprovvista di tali pale portatili è cosa che si rileva da tutte le relazioni di quella guerra.

Invece, l'esercito rumeno, dotato delle pale Linnemann, potè in ogni circostanza eseguire senza ri-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

tardo i numerosi trinceramenti che ha fatto, e se ne ebbe molto a lodare.

Ecco, intorno a tale argomento il rapporto del generale Totleben, il più distinto generale del genio che conti la Russia:

« Il fuoco dell'infanteria proiettava una grandine di palle alla distanza di oltre 2 chilometri. Gli sforzi più eroici delle nostre truppe restavano senza risultato, e divisioni di più di 10,000 uomini si trovavano ridotte a un effettivo di 4 o 5000. Ridotte addirittura alla metà. Le trincee erano stabilite a più piani, e i ridotti avevano sui punti più importanti tre linee di fuoco. Il fuoco dell'infanteria turca produceva così l'effetto di una macchina girante che getti incessantemente masse di piombo a grande distanza; e giammai era stato prodotto sino ad ora da nessuna armata d'Europa. »

E lo Skobeleff (il celebre generale Skobeleff di cui avete inteso parlare, sia pel suo grande valore in guerra, sia pei suoi celebri discorsi in pace) il generale Skobeleff, dopo aver segnalato che le batterie d'artiglieria erano completamente annullate, nelle ultime guerre, perchè il fuoco della fanteria distruggeva tutto in un baleno, cannonieri e cavalli, e perciò rendeva i cannoni inservibili al punto, che poi doveva venir la fanteria a tirarli via con le corde, il generale Skobeleff conclude così:

« Ciò apre un'era novella nell'arte della guerra. La zappa e la carabina a tiro rapido hanno tutto cambiato. L'artiglieria non conta più nulla! L'assalto della fanteria è il solo mezzo di successo, benchè sia il più precario. »

Mi piace di trincerarmi a mia volta dietro l'opinione di siffatto valoroso soldato, che, combattendo con tanto accanimento sotto i terrapieni di Plewna, deve aver capito che cosa sia in verità la tattica e la strategia; e credo così di aver citato un'autorità recente.

Potrei fare altre citazioni autorevolissime, che tralascio per brevità, ma che sarei pronto a fare se fossi contraddetto.

Da tutto questo risulta che il fuoco della fanteria è micidiale, purchè però sia regolato da ufficiali pratici. O dunque, come mai può pretendersi di aumentare il numero dei soldati, quando non si aumenta proporzionatamente il numero di quelli che debbono dirigerli?

A me pare molto evidente che un ufficiale per ogni 50 uomini sarebbe appena sufficiente al bisogno e però per una compagnia di 200 soldati basterebbero i quattro subalterni portati dal regolamento, e basterebbero appena appena.

Ed ora chiedo alla Commissione: mi ammette essa i fatti che ho accennato? Mi ammette che il

tiro rapido e a grande distanza costringa gli assalitori a formarsi in battaglie a due mila metri dal nemico? Mi ammette la necessità dei fuochi a comando con diversità di alzi, che debbono per necessità modificarsi per ogni successivo movimento in avanti o in dietro?

Mi ammette la necessità di armare la fanteria con le pale Linnemann per trincerarsi quando deve mantenere una posizione o ripararsi dalla grandine delle palle nemiche? In tal caso la conseguenza logica è inevitabile. Bisognerà diminuire il numero dei soldati e crescere il numero degli ufficiali.

Per tutte queste considerazioni io ritengo che il numero di 200 uomini per compagnia sia soverchio; che, tatticamente, nelle condizioni attuali il portare le compagnie a più di 200 uomini sarebbe un gravissimo errore. Se qualche preghiera, anzi se qualche insistenza dovessi fare presso il ministro della guerra, sarebbe ch'egli provvedesse ai quadri delle compagnie, prima di ogni altra cosa e con urgenza.

Ma veniamo ad un'altra considerazione di ordine politico. Noi abbiamo col progetto ministeriale 12 corpi d'armata. Il Ministero è venuto a transazione ed ha ceduto, secondo me, un po' troppo, alle considerazioni finanziarie, portando le compagnie a 225 uomini. Ma cosa fatta capo ha.

Con questo ordinamento il Ministero si aspetta un effettivo di 400,000 soldati in tempo di guerra. Ora, che cosa succederebbe se trionfasse il concetto opposto di costituire 10 corpi d'armata, come sono adesso, portando le compagnie a 250 uomini?

Vi ho dimostrato già che sarebbe un errore gravissimo il portare le compagnie a 250 uomini, ed io credo che, più che un errore, sarebbe una leggerezza imperdonabile, quando si considerino le condizioni della moderna tattica, le quali muteranno sempre più a misura che si perfezioneranno le armi di fanteria. Ma ammettiamo che sia cosa tollerabile quella di portare la compagnia a 250! In tal caso se avrete solamente 10 corpi di armata colle compagnie di 250 uomini, voi avrete levato qualunque elasticità all'esercito, che perciò non potrà aumentarsi nemmeno di un uomo solo. Laonde, se in tempo di guerra vi occorresse di aumentarlo, dovrete ricorrere alla milizia mobile o alla milizia territoriale, milizie di nuova formazione, sulle quali è buono di fare assegnamento, ma non nei primi tempi. Se invece avrete 12 corpi di armata, con le compagnie a 225 uomini, in tal caso avrete la possibilità di accrescere immediatamente l'effettivo dell'esercito, incorporando la 9ª classe che può calcolarsi per lo appunto di oltre 48 mila uomini; e distribuendo tale contingente alla ragione di 25 uomini per cadauna compagnia.

Ed ecco come l'attuale ordinamento vi permette di passare rapidamente dall'effettivo preveduto adesso di 400,000 uomini, a quello che potrebbe tornare utile, in date circostanze, di 450,000 uomini. Mi pare che il risultato politico sia abbastanza serio per non essere preso in considerazione.

Da tutto l'anzidetto ne conchiudo: essere prima di ogni altra cosa indispensabile la costituzione dei due nuovi corpi d'armata. In seguito, ed avendone i mezzi, aumenterei l'effettivo delle compagnie sul piede di pace, portandone al completo il numero degli ufficiali.

Io mi preoccupo più dei quadri degli ufficiali, che dei 90 o 100 uomini in tempo di pace. Francamente, se il ministro della guerra proponesse a questa Camera di scemare l'effettivo delle compagnie a 80 uomini, e di aumentare il numero degli ufficiali subalterni ai quattro portati dal regolamento, credo che provvederebbe molto meglio alle sorti dell'esercito. Tale è tanta è la fiducia che io ho nell'importanza dei quadri a preferenza di qualunque altra cosa! Non basta però che i soldati siano bene comandati, ma occorre siano bene armati.

Ecco perchè vorrei che il ministro provvedesse, non solo ai fucili che debbono offendere, ma alle pale che rappresentano il mezzo di ripararsi.

La pala Linnemann equivale allo scudo degli antichi guerrieri; scudo ben leggero del resto, perchè non oltrepassa il peso di 800 grammi.

Che cosa importa di avere una compagnia a 250 quando questa compagnia, al primo scontro, è condannata ad essere decimata, e più che decimata, dimezzata?

Tanto vale andare in guerra con una compagnia ben comandata e meglio equipaggiata, che abbia 150 soldati effettivi!

Ad ogni modo è bene di osservare che una compagnia di 250 soldati, che non sia comandata da un capitano a cavallo, è come se non avesse più comandante.

Credo di aver detto abbastanza e concludo col presentare alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità di creare due nuovi corpi d'armata, e dell'opportunità di stabilire a 225 uomini l'effettivo delle compagnie in tempo di guerra, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, per cui si ammette la possibilità, quando si voglia, di portare tale effettivo a 250 uomini coll'incorporazione della nona classe, passa all'ordine del giorno. »

Di quest'ordine del giorno io credo che si potrebbero accontentare anche coloro che vogliono la

compagnia di 250, perchè nulla impedirebbe al ministro della guerra, quando se ne sperimentasse il bisogno, di portarla immediatamente da 225 a 250 soldati, e ciò con un semplice decreto reale.

Non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CORVETTO, relatore.** Ieri l'onorevole ministro della guerra ha creduto di raccogliere insieme l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini e quello della Commissione. Io credo che questo abbia sviato un po' la discussione; perciò cercherò di rimetterla sulla dritta via. Prima però debbo fare qualche osservazione all'onorevole Velini e all'onorevole Perrone.

Sono lieto di aver dato occasione all'onorevole Velini di fare quel bel discorso che abbiamo sentito ieri. Egli ha combattuto il progetto sotto due punti di vista, uno nuovo e l'altro già usato nella discussione presente. Egli disse: già l'applicazione della legge sulla posizione ausiliaria ha fatto sì che le nostre unità organiche in gran numero siano comandate da ufficiali non abbastanza provetti; aumentando il numero delle unità organiche, finiremo per avere quasi tutti i nostri battaglioni e tutte le nostre compagnie comandate da ufficiali non abbastanza fatti.

Veramente, onorevole mio amico Velini, se ella avrà presente come tutti i promossi per gli effetti della legge della posizione ausiliaria fossero anziani per grado e per servizio (i tenenti, per esempio, avevano 20 anni di spalline, e quante volte avranno essi comandato le compagnie in questi 20 anni!) si rassicurerà e si convincerà che, anche coll'aggiunta di due corpi d'armata, non avremo capitani che non abbiano almeno 17 o 18 anni di spalline.

Egli si preoccupa molto, e con ragione, degli spostamenti che possono succedere nell'esercito di prima linea al momento della mobilitazione, quando si vogliono prendere ufficiali dell'esercito permanente per passarli alla milizia. Questi spostamenti nei quadri degli ufficiali dello esercito permanente sarebbero stati ben maggiori se non fosse intervenuta la legge sulla posizione ausiliaria; perchè noi ci saremmo trovati, alla vigilia di una campagna, con molti ufficiali incapaci di prendervi parte.

Egli trova non opportuna, mi pare, l'idea dell'onorevole ministro di prendere ufficiali dall'esercito permanente per passarli alla milizia mobile; e disse che bisognerebbe avere, in tempo di pace, un'ossatura per codesta milizia. Ha perfettamente ragione; ma c'è sempre la questione dei danari, sempre la questione dell'onorevole Magliani. Non potendosi dunque avere quest'ossatura propria, è assoluta-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

mente indispensabile che al tempo della mobilitazione si prendano ufficiali nell'esercito permanente per far comandare la milizia. È un'utopia assoluta quella di voler costituire per intero i quadri della milizia mobile di ufficiali che non siano veramente di carriera.

Per condurre oggidì una compagnia al fuoco, senza incorrere in perdite inutili, non basta la bravura individuale e saper comandare gli esercizi, ci vuole un'abilità che non si acquista che con speciale studio e lunga pratica.

Egli enumerò gli inconvenienti della compagnia di pace di 90 uomini (è questo il secondo argomento sul quale ha combattuto il progetto), e ricordò come io avessi nel precedente mio discorso affermato che sovente i reggimenti vanno in piazza d'armi con non più di 40 uomini per compagnia. Quando dissi che, allorchè io comandava un reggimento, mi era trovato più volte a dover andare in piazza d'armi con 20 file per compagnia, pareva che io avessi detto una corbelleria, ed invece era una cosa vera. Ora, disse l'onorevole Velini, se colle compagnie di 100 uomini si va in piazza d'armi con 40, con quelle di 90 ci si andrà con 30. È verissimo; ma quando si vogliono fare risparmi e nei servizi di guardia, e nei servizi di pubblica sicurezza, anche colle compagnie di 90, si potrà andare in piazza d'armi con 20 file.

Io mi associo a quanto egli disse circa all'abuso delle guardie e dei servizi di pubblica sicurezza. Però, in quanto alle guardie, io mi scosto un po' dalla sua opinione: il montare la guardia è una istruzione necessaria al soldato; ma quello che rovina il soldato è il servizio di pubblica sicurezza.

E qui, come disse benissimo ieri l'onorevole Velini, in Roma si fa proprio un abuso spropositato di questi soldati di fanteria, che mandansi a fare codazzo ai carabinieri.

Non tedierò la Camera con aggiungere altre considerazioni a quelle che ebbi occasione di porgere nel mio precedente discorso, per dimostrare come gl'inconvenienti che possono risultare dallo avere la compagnia di pace piuttosto di 90 che di 100 uomini non siano poi cotanto grandi. Del resto, l'onorevole ministro della guerra avrà ben valutato questo inconveniente; egli, sul quale posa tutta la responsabilità del buon andamento d'ogni servizio militare e della solida costituzione dell'esercito.

L'onorevole Perrone disse che questo disegno di legge gli pare una fantasmagoria.

Veramente una fantasmagoria, no. Anche se stesse proprio nei limiti che vuole il ministro della guerra, avremmo sempre un certo numero di uo-

mini e di cannoni che veramente non sarebbero una fantasmagoria.

PERRONE. Chiedo di parlare.

CORVETTO, *relatore*. Ma se considera poi la cosa nel senso voluto dalla Commissione, vedrà che la fantasmagoria si traduce in aumento di 86,000 uomini combattenti e di 140 cannoni.

Egli poi fece un confronto fra noi e le altre potenze. Rispetto al numero dei corpi d'armata, egli disse che, in confronto alla Germania, dovremmo avere 25 divisioni, cioè 12 corpi e mezzo d'armata, ma siccome noi abbiamo gli alpini, bastano 11 corpi; dunque non si tratta di passare da 10 corpi a 12 come il ministro e la maggioranza della Commissione, ma basta passare ad 11. Ma, onorevole Perrone, non le pare che i nostri alpini si possano valutare in contrapposto al maggior numero della cavalleria prussiana? A noi, proporzionatamente alla Germania, mancano 30 reggimenti di cavalleria; dunque alpini per cavalleria. E quindi, in proporzione della Germania, non 11, ma 12 corpi d'armata noi dobbiamo avere. Non parlo della Francia, a cui siamo molto inferiori.

Rispetto al numero dei battaglioni, egli disse che in confronto alla Germania dovremmo averne 316; io trovo che dovremmo averne 318; non è che una piccola differenza di 2000 uomini; ma onorevole Perrone, se noi stiamo sui dieci corpi di armata come siamo oggi, non avremmo che 280 battaglioni; quindi la nostra inferiorità, in confronto della Prussia, sarà di 36 battaglioni ossia di 36,000 uomini.

Ma il vero confronto per valutare la potenza militare va fatto, non soltanto sotto a questi due rapporti, ma sotto parecchi altri e particolarmente rispetto alla forza di prima mobilitazione.

Or bene, come affermai nella relazione e riaffermai nel primo discorso, riaffermo ancora che per qualunque verso si voglia, la nostra potenza militare non è adeguata a quella degli altri grandi Stati.

Vengo ora all'onorevole Majocchi: mi riservo di rispondere per ultimo all'onorevole ministro, perchè è l'affare più grosso. L'onorevole Majocchi propone tutto un sistema diverso da quello che si sta discutendo; anzi, sull'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi domanderei la pregiudiziale. La questione che ha sollevato l'onorevole Majocchi non ha tratto diritto alla legge dell'ordinamento dell'esercito, ha tratto alla legge del reclutamento; egli vuol applicare tutte le classi di seconda categoria alla milizia mobile. Ma la nostra legge di reclutamento stabilisce per le classi di seconda categoria tant'anni a disposizione per l'esercito permanente, e tant'anni a disposizione pella milizia mobile; ed egli propone una cosa tutta diversa. Quanto al suo sistema, non

dico che sia cattivo, solamente non è, a mio credere e come mi pare abbia anche detto l'onorevole Di Rudinì, il sistema del momento. Sarà il sistema dell'avvenire!

Egli disse che io ieri aveva accennato essere destinati a sparire, od a venire licenziati tutti gli ufficiali della milizia mobile. Non mi sarò spiegato bene; ecco ciò che ho voluto dire. Coi nuovi ordinamenti, la parola ufficiali di milizia mobile non si applica più allo stato di un individuo; si applica all'impiego. Ve ne saranno sempre degli ufficiali destinati a formare i quadri dei corpi di milizia mobile. Come vuole che non vi sieno ufficiali, dal momento che vogliamo fare tanti reggimenti, tante brigate e tante divisioni di milizia mobile: e che anzi noi della Commissione attribuiamo tantissima importanza alla costituzione e al servizio della milizia mobile? Solamente l'ufficiale in servizio nei corpi di milizia mobile sarà, per categoria propria, o di servizio permanente, o di posizione ausiliaria, o di complemento, o anche di riserva. Dunque ho inteso dire che, colle nuove leggi in discussione, sparirà la categoria speciale dell'ufficiale di milizia mobile, non già l'impiego. Egli disse anche: badate (e questo mi permetta, mi pare un errore) badate che al momento della guerra dovrete promuovere ufficiali a migliaia, prendendoli dai sott'ufficiali, e che poi appena finita la guerra li dovrete mandare a casa, cagionando così grande spesa allo Stato. Se l'onorevole Majocchi si fosse dato la noia di sfogliare la relazione della Commissione, egli avrebbe trovato due documenti, nei quali il ministro della guerra indica per l'appunto come comporrebbe i quadri della milizia mobile in caso di guerra, e si sarebbe convinto che il suo timore era infondato di pianta.

Poi m'è sembrato egli sia in errore anche per una altra cosa; veramente è cosa estranea alla discussione presente: tuttavia mi pare convenga chiarirla. Egli ha detto che i soldati in congedo illimitato dei corpi dell'esercito permanente, quando sono richiamati sotto le armi per la guerra, non tornano nei corpi dove avevano servito prima. Or bene, i soldati in congedo illimitato, finchè iscritti all'esercito permanente, sono sempre nei ruoli dei corpi ove hanno militato prestando la ferma e non ne sono tolti se non quando passano alla milizia mobile. Allora la ripartizione degli uomini diventa territoriale. Ma i soldati che hanno servito, per esempio, nel 7° bersaglieri, finchè non entrano nel nono anno dell'obbligo di servizio militare, richiamati alle armi, ritornano nel 7° bersaglieri, qualunque sia la provincia cui appartengano di leva, od in cui abbiano il domicilio essendo in congedo.

Quella nota in carattere piccolo che ha letto

nella relazione del generale Torre, si applicherà forse ai distretti, alle compagnie infermieri: ma, non credo, ai reggimenti dell'esercito permanente.

Egli poi ha detto che nella mia relazione io ho bruciato dell'incenso alla rettorica. La rettorica sono tanti anni che l'ho studiata, che non saprei davvero più usarne. Ho detto quello che sentiva, e nulla più.

Egli ha voluto anche dire di aver trovato una differenza tra il Corvetto relatore e il Corvetto deputato. Corvetto relatore, Corvetto deputato (e se vuole anche Corvetto soldato) è sempre uno! Io, e da molti anni, ho sempre scritto e detto, e accennato anche alla Camera, tuttavolta che n'ebbi occasione, che sono per le ferme brevi. Io sono per le ferme di due anni, onorevole Majocchi. Veda dunque che non ho mai cambiato.

L'onorevole Majocchi, pel quale ho moltissima stima per le sue virtù cittadine e anche militari, si è poi lasciato sfuggire una espressione che proprio mi ha fatto pena. Doveva spiegarne il concetto. Egli disse: « se dura questo fatale militarismo. » Ma che cos'è questo fatale militarismo? Quando mai in Italia s'è manifestato un militarismo fatale? Egli disse poi: « se vogliamo consecrare il sistema delle caserme con quello della difesa della patria... » Finora il sistema della caserma non ha fatto torto alla patria. Si assicuri l'onorevole Majocchi che, se domani dovessimo avere la guerra, il sistema della caserma saprebbe farsi onore! (Bene! a destra)

Potrei anche opporre alcune considerazioni a quelle fatte dall'onorevole Mattei; ma me ne astengo per amore di brevità, come per amore di brevità mi sono ristretto assai nel rispondere agli onorevoli Velini, Perrone e Majocchi.

L'onorevole Pandolfi è scorto a combattere, come troppo grossa, la compagnia di guerra di 250 uomini. Egli ha considerato la compagnia nella zona del fuoco, nel combattimento e anche nelle marcie, e ci ha addotto esempi delle più recenti guerre. Io non lo seguirò in queste minutezze tecniche per non tediare la Camera; però debbo rettificare una sua considerazione opposta a noi sostenitori delle compagnie di guerra di 250 uomini. Se bene ho inteso, egli ha detto che razionalmente noi non potremmo sostenere tale forza per la compagnia se non proponendo in pari tempo un aumento al numero degli ufficiali. Or bene, onorevole Pandolfi, ella, che ha citato più volte la Russia e la sua recente guerra in Oriente, ha ella presente che la Russia, appunto dopo l'esperienza della guerra, ha portato la sua compagnia a 266 uomini di truppa con 4 ufficiali, mentre la nostra compagnia di 250 uomini avrebbe 5 ufficiali?

L'onorevole Pandolfi ha fatto parecchie deduzioni della campagna russo-turca, ed ha accennato a varie cose, nelle quali concordo perfettamente con lui; ma appunto questo esempio così bello e recente che ha avuto la Russia prova che se essa avesse trovato chela compagnia troppo numerosa fosse sconveniente l'avrebbe diminuita; invece la ingrossò e come. Gli sfuggì poi una parola... « È una leggerezza, egli ha detto, quella di volere la compagnia di 250 uomini. » In questa leggerezza siamo in buona società...

PANDOLFI. La ritiro!

CORVETTO, *relatore*... Meno l'Austria che ha la compagnia di 236 uomini, tutti gli altri Stati hanno commesso la leggerezza di formare grosse compagnie di 250 e più uomini.

Ora, come relatore, mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra.

Come ho già detto in principio, a mio modo di vedere, l'onorevole ministro avrebbe potuto far meglio, separando l'ordine del giorno Di Rudini dall'ordine del giorno della Commissione, tanto più che proprio nella Commissione c'era una grande linea di demarcazione fra l'una e l'altra questione.

La Commissione ha trattato queste due questioni affatto separatamente, ed ha creduto che per la loro natura stessa potessero, dovessero, essere separate. Infatti per l'una la Commissione fu in maggioranza, per l'altra fu quasi unanime.

L'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini si riferisce alla forza delle compagnie in tempo di pace. Oltre a quanto sta scritto nella relazione, nel mio discorso del primo maggio io dissi francamente per quali ragioni la maggioranza della Commissione avesse approvata la forza di 90 uomini, e non avesse invece ammesso un consimile ordine del giorno, che la minoranza aveva presentato in seno alla Commissione.

Disse che nessuno poteva negare che la compagnia di 100 uomini non fosse migliore di quella di 90; ma dissi anche perchè la maggioranza della Commissione stimasse molto più urgente e necessario aggiungere nuove unità organiche, che non ingrossare quelle esistenti.

Io dissi, mi pare abbastanza chiaramente, che per noi l'accettare la compagnia di pace di 90 uomini non era altro che accettare un fatto imposto dalla questione finanziaria e che, militarmente, tecnicamente, amministrativamente, avremmo di sicuro preferito la compagnia di 100, 120 e 140 uomini; ma poichè non si poteva fare il passo più in là dei 90 uomini, ci accontentavamo delle compagnie di 90, aspettando tempi migliori per andare sino a 100. E qui, per levar bene l'equivoco, mi si permetta di leggere un punto della mia relazione, particolar-

mente inteso a spiegare il criterio dal quale la maggioranza della Commissione, che ammetteva la compagnia di pace di 90 uomini, come è proposta dal Ministero, era partita per approvare la compagnia di guerra di 250 uomini e per soscrivere conseguentemente all'ordine del giorno presentato dalla Commissione unanime. Quell'ordine del giorno suona così: « La Camera invita il Ministero a regolare il contingente annuo di prima categoria, in modo che le compagnie di fanteria con 8 classi di leva risultino in guerra con un effettivo presente nel sito e tempo della adunata di 250 uomini. »

Lascio la seconda parte. E qui io scriveva: « Naturalmente, nel votare quest'ordine del giorno, la maggioranza della Commissione, favorevole agli aumenti di unità organiche proposti dal Ministero, non fece questione della forza della compagnia sul piede di pace, bensì solo che l'effettivo di guerra dovesse raggiungere i 250 uomini presenti: ciò essendo anche fattibile senza aumento di bilancio, portando bensì il contingente annuo di leva di prima categoria a 80,000 uomini, ma allargando il congedamento anticipato per la seconda classe di leva, o anche (a parer di alcun commissario) riducendo la ferma di servizio a 2 anni per parte del contingente. »

Ora, noi della maggioranza della Commissione abbiamo ben separato le due questioni, le compagnie di 90 uomini in tempo di pace e le compagnie di guerra di 250 uomini. E per questo avremmo desiderato che anche l'onorevole ministro avesse ammesso la separazione di queste due questioni.

Relativamente alla forza della compagnia di pace, credo che, per quanto si sia detto in quest'Aula, i miei onorevoli colleghi della maggioranza della Commissione non siansi scossi, ed anche ora siano determinati ad approvare la compagnia di 90 uomini.

L'onorevole ministro ieri, ed anche prima nel suo discorso del 1° maggio, disse che la prima parte di quest'ordine del giorno della Commissione, di cui ho dato lettura, è indissolubile dall'ordine del giorno sulla forza delle compagnie di pace, è tecnicamente inaccettabile, conduce all'assurdo, equivale al rifiuto della legge. Queste sono le sue parole di ieri. Veramente egli fu un poco troppo severo contro la Commissione.

MINISTRO DELLA GUERRA. Chiedo di parlare.

CORVETTO, *relatore*. La Commissione ponderò bene ogni cosa, esaminò bene le questioni, e se ho scritto quanto ho letto poc'anzi, che cioè dalla maggioranza della Commissione che accettava le compagnie di pace di 90 uomini, si credeva *fattibile senza aumento della somma prefissata al bilancio dall'o-*



norevole ministro, avere la compagnia di guerra di 250 uomini, a me pare poi si dovesse supporre che avremmo potuto dimostrare questo nostro criterio, questa nostra credenza.

E noi, infatti, abbiamo trovato che, pure avendosi la compagnia di pace di 90 uomini, si può riuscire a quella di guerra di 250, e non in una sola maniera, ma bene in tre maniere differenti. L'onorevole ministro non approverà veruna di queste maniere, e sta bene; ma a me pare non avrebbe dovuto dichiarare recisamente che la compagnia di guerra di 250 uomini e quella di pace sotto 100 uomini costituiscono un assurdo tecnico.

Nel suo discorso del 1° maggio egli ha detto: « Giova però osservare che l'adozione della compagnia a 250 uomini richiederebbe che il suo organico in tempo di pace fosse portato a 115 uomini, perchè la forza presente in campo risulta sei volte la forza del contingente annuo. Questo contingente per dar la compagnia di 115 uomini, è di 41; sei volte 41 fanno precisamente 246, ai quali aggiungendo gli uomini con ferma permanente, si ha la compagnia di 250 uomini. Questo aumento porterebbe per conseguenza un maggior contingente di 5400 uomini, non di 4000 come dice l'onorevole relatore, corrispondente ad un aumento sotto le armi di 14,700 uomini. »

Ho qui un calcolo particolareggiato per giustificare l'esattezza dei numeri da me dati nella relazione; ma per non far perdere tempo alla Camera, cercherò un modo più spiccio di provare come non vi fu errore per parte mia. Dalle tabelle presentate dal Ministero alla Commissione e che sono allegate alla relazione, risulta come alle compagnie di fanteria l'onorevole ministro intenderebbe di dare un contingente annuo di prima categoria di 36 uomini. Il quale contingente con 8 classi di leva e coll'aggiunta degli uomini di ferma permanente, dee formare il numero di 225 uomini presenti in campo per l'effettivo di guerra. Che 36 uomini di contingente dieno alla compagnia 225 uomini di effettivo di guerra è del resto cosa sperimentale; dalla classe del 1873 sino ad oggi questo contingente fu per lo appunto fra 34 e 36 uomini, e ne abbiamo avuto, a dichiarazione del Ministero, la compagnia di guerra di 225 uomini presenti in campo. Ora per passare da 225 uomini, a 250, mancano 25 uomini. Prendo il dato fornito dall'onorevole ministro, vale a dire che la forza presente in campo risulta sei volte quella del contingente annuo di leva; e dividendo 25 per 6 trovo 4 e frazione. Vuol dire che per avere le compagnie di guerra di 250 uomini ci occorre  $36 + 4$  uomini = 40 di contingente annuo di leva. È dunque 40 e non 41 come ha detto l'onorevole

ministro della guerra. Si dirà che la differenza di un uomo per compagnia non è gran cosa; ma siccome le compagnie di nuovo organico sono 1276, nel totale si tratta di una differenza di 1276 uomini, che dedotti dai 5400 di maggior contingente indicato dall'onorevole ministro, dà un numero il quale coincide coi calcoli del relatore, e prova che con 80,000 di contingente di prima categoria le compagnie di guerra possono risultare di 250 uomini.

Egli disse ieri e anche nel suo discorso del 1° maggio, che non sa concepire l'idea di aumentare la forza delle compagnie senza aumentare corrispondentemente cannoni e cavalli. Oggi, l'onorevole Di Rudinì ha dato una spiegazione a questo proposito. Ma perchè, dico io, non possiamo avere i cannoni, dobbiamo rinunciare ad avere 30,000 baionette di più? A me parrebbe, non dirò un assurdo, ma voler rinunciare ad una cosa molto conveniente. E non mi pare abbastanza logico il dire: siccome non possiamo aumentare l'artiglieria, sempre pei motivi che sa l'onorevole Magliani, teniamoci a corto anche di fucili.

L'onorevole ministro ha pur detto che per ottenere le compagnie di guerra di 250 uomini, bisognerebbe aumentare la forza sotto le armi in tempo di pace di 15,500 uomini, e quindi si avrebbe una spesa maggiore di 6 milioni. Veramente, il grosso delle spese in bilancio sono prodotte dalla forza di truppa che si vuol mantenere sotto le bandiere; e nel caso concreto, nel caso del bilancio divisato pel nuovo ordinamento, dalla massima forza per 8 mesi dell'anno e dalla minima per 4 mesi. Sicchè l'espressione di questa spesa può essere  $90 \times 8 + 53 \times 4$ .

Or bene, chi impedisce, mediante l'anticipazione dei congedi e mediante la posticipazione delle chiamate del nuovo contingente, metodo a cui ha accennato ieri l'onorevole ministro, metodo che io spero la Camera vorrà approvare quando si discuterà la legge sul reclutamento, chi impedisce, dico io, che con un metodo che avrà cotanta elasticità, si possano avere le compagnie di 90 uomini per 8 mesi e di 53 per 4 mesi? O quanto meno di avere uguale effetto per forza sotto le armi e conseguentemente per spesa?

Ed io potrei facilmente dimostrare con le cifre (ma è inutile far perdere tempo alla Camera) come, volendosi, con le anticipazioni dei congedi e la posticipazione della chiamata di parte del contingente nuovo di prima categoria, si possono facilmente ottenere per 8 mesi dell'anno 90 uomini, e per 4 mesi 53 uomini, con un contingente di 80,000 uomini al pari che col sistema del Ministero cioè con un contingente di 76,000 uomini.

Ma, disse l'onorevole ministro, c'è la questione



dei caporali. Noi abbiamo 154 caporali per reggimento. Veramente non credo che la questione dei caporali presenti grandi difficoltà. Il numero dei caporali, corrisponde a meno del terzo del contingente annuo che ogni reggimento riceve, e mi pare che sopra 2 contingenti, cioè sopra 960 soldati, non ci possa essere difficoltà a trovare 150 caporali.

Del resto, con l'istituzione dei tiri a segno nazionali, con tutti i perfezionamenti che vogliamo portare all'istruzione pubblica, specialmente poi con l'obbligo militare per tutti, io sono sicuro che fra i giovani che vengono sotto le armi, noi potremo trovare caporali anche dopo sei mesi di servizio.

Ecco dunque un modo di potere stare nei limiti del bilancio con un contingente di leva di 80,000 uomini e nello stesso tempo aver la forza della compagnia di 250 uomini in tempo di guerra.

Ma c'è un altro modo per raggiungere questo scopo e l'ho anche accennato nella relazione. Supponete per un momento che la nostra legge sul reclutamento permettesse due frazioni del contingente di prima categoria, l'una con ferma di 4 anni e l'altra con ferma di 2; e che dei 40 uomini del contingente della compagnia, 10 dovessero avere la ferma di 4 anni e 30 quella di 2 anni. Coi tre contingenti anziani di 10 uomini (poichè non parlo del contingente di reclute) faremmo i caporali maggiori e i caporali, con gli altri i semplici soldati.

Con questo secondo sistema posso avere la compagnia di 90 uomini nel periodo di 8 mesi, e di 53 nei 4 mesi del periodo critico, precisamente secondo il sistema proposto dall'onorevole ministro; e forse anche con migliore effetto rispetto alla buona costituzione dei quadri di truppa. Quindi ecco un altro metodo per potere avere le compagnie di 90 uomini in tempo di pace e di 250 in tempo di guerra.

Ma c'è ancora un terzo sistema, che forse parrà peggiore all'onorevole ministro, ma che io preferirei per avere le compagnie di 250 uomini piuttosto che di 225. Al momento della guerra, piuttosto che entrare in campagna con le compagnie di 225 uomini, che ben presto si riducono a 180 o 160, io vi incorporerei 25 uomini della classe di seconda categoria ultimamente istruita. Eccovi dunque un terzo sistema atto a raggiungere lo scopo.

Dunque mi permetta l'onorevole ministro di concludere che la Commissione poteva benissimo sostenere la prima parte del suo ordine del giorno, poichè è possibile conciliare la compagnia di 250 uomini in guerra, con la compagnia di 90 uomini in tempo di pace, o per dir meglio il contingente di 80 mila uomini col bilancio proposto.

Ma mi si opporrà: le vostre compagnie o meglio i vostri tre metodi ci daranno compagnie meno solide.

Questa questione si connette a quella della ferma sotto le armi.

Parleremo della ferma quando si discuterà la legge sul reclutamento. Vi sono, secondo me, due specie di soldati; vi è il soldato di mestiere cioè il cittadino che si dà per tutta la vita alla carriera delle armi, e vi ha il cittadino che non presta servizio militare che per il tempo che gli è imposto dalla legge di leva. Il primo costituisce i quadri, gli ufficiali e i sott'ufficiali, e si richiede in lui un'educazione e una istruzione militare finita. Il secondo invece basta che sappia adoperare bene il suo fucile, che sappia valersi degli ostacoli del terreno, e sappia obbedire al suo superiore.

Ecco ciò che deve sapere il soldato oggigiorno; e con quegli uomini intelligenti che abbiamo, come è stato riconosciuto ieri dall'onorevole ministro, e che per intelligenza non temono confronto con quelli di altri paesi, non occorre molto tempo per impartire questa istruzione; tanto più quando avremo istituito il tiro a segno nazionale al quale attribuisco grandissima importanza, e quando avremo ammessa la ginnastica obbligatoria nelle scuole, come proponeva l'onorevole Baccelli.

Dunque secondo me in due anni, dopo due periodi d'istruzione, il soldato può dirsi completamente istruito, quando la sua istruzione continui ad essere molto curata dagli ufficiali, come lo è attualmente.

Io con ciò intendo di parlare del soldato di fanteria, perchè per la cavalleria è certo che ci vogliono almeno tre anni d'istruzione. Quelli però che è necessario siano solidamente educati alle discipline militari, sono gli ufficiali, e noi li abbiamo benissimo; e così anche i sott'ufficiali e i caporali. Ed è per questo che io accennai di volo (ma risusciterò la questione quando tratteremo del reclutamento) che io vorrei una parte del contingente con la ferma di 4 anni per averne i caporali.

Avendo ottimi ufficiali, come abbiamo buoni sott'ufficiali e buoni caporali, anche con soldati che abbiano avuto un periodo d'istruzione di due anni, la saldezza dell'esercito è assicurata; potremo vincere.

Alla proposta di portare la compagnia a 250 uomini, l'onorevole ministro oppose varie ragioni d'ordine tecnico.

Disse che i nostri soldati, per vivacità d'indole, sono più proclivi a sfuggire di mano che non i soldati del Nord; che per ciò la nostra compagnia deve essere più piccola. Io rispondo che questa è questione di educazione militare e di bontà di quadri.

Egli disse che altro è comandare una compagnia in terreno sgombro, altro è comandarla in terreno

intersecato come il nostro. Disse che non limitandosi l'aumento delle compagnie a 225 uomini, ma volendole di 250, ingrossavamo soverchiamente il corpo d'esercito; disse che ciò avrebbe prodotto un aumento considerevole del carreggio, e poi venne a concludere osservando come il sostenere la compagnia di 250 uomini proceda principalmente dal considerare la compagnia come la vera unità di combattimento, ciò che, a veder suo, è un gravissimo errore.

Io non risponderò che a due di queste obiezioni, perchè in favore della compagnia di 250 uomini, hanno già parlato efficacemente parecchi oratori. Mi limiterò a esporre alcune considerazioni che mi pare non siano ancora state fatte.

Altro è comandare una compagnia in terreno sgombro, altro è comandarla in terreno intersecato, ha osservato l'onorevole ministro. Qui è anzitutto necessario vedere se sia proprio un errore il considerare la compagnia quale vera unità di combattimento, come l'onorevole ministro ha espresso opinione. Forse avrà voluto dire essere errore chiamare la compagnia unità tattica. Che la compagnia sia unità di combattimento è cosa sanzionata dai nostri regolamenti tattici. L'unità di combattimento è quella forza che combatte unita sotto gli occhi e sta al comando vocale di un capo solo. Ora è possibile oggi giorno che un battaglione possa tutto intero agire sotto gli occhi, e sotto il comando vocale del suo maggiore?

Del resto, anche nel regolamento francese, nel regolamento austriaco, e in quello prussiano è stabilito a chiare nete che la compagnia è unità di combattimento, il battaglione unità tattica; e tutti i regolamenti tattici moderni sono compilati su questa base. Che cosa è l'unità tattica? È la riunione di quelle unità di combattimento che concorrono ad uno stesso obiettivo, sotto *gli ordini* di un medesimo capo. Dunque unità di combattimento la compagnia, unità tattica il battaglione.

L'onorevole ministro dice che in un terreno sgombro come il nostro la compagnia deve essere piccola. Io invece credo, e ritengo che molti partecipino alla mia opinione, che appunto per la speciale natura dei nostri terreni la compagnia debba essere forte; perchè laddove per le difficoltà del terreno riesce meno facile mantenere i vincoli tattici, l'unità di combattimento, la compagnia tende a divenire anche unità tattica; e per questo suo doppio ufficio ha bisogno della maggior forza e che possa essere *comandata* immediatamente da un solo capo.

L'onorevole ministro disse (e mi pare che anche l'onorevole Pelloux avesse fatta quest'osservazione)

che noi, volendo la compagnia di 250 uomini, ingrossiamo soverchio il corpo d'armata.

Come accennai nella relazione, l'ingrossamento non è che di 2700 uomini; il nostro corpo d'armata non avrebbe in più del corpo d'armata prussiano che 2000 uomini, 2000 bersaglieri. Il corpo d'armata prussiano ha tanta cavalleria di più, e tanta artiglieria, che nella profondità della colonna tengono uno spazio assai maggiore che non 2000 soldati di fanteria. Del resto, colle compagnie di 250 uomini, e col correlativo di cavalleria ed artiglieria, la colonna formata da un corpo d'armata ha una lunghezza tale da potersi fare lo schieramento nella stessa giornata; la colonna è lunga meno di 25 chilometri.

Circa l'aumento del carreggio necessitato dal portare le compagnie a 250 uomini parlò ieri l'onorevole Velini. Io ho anche fatto il conto, ma, mi perdoni l'onorevole ministro, non credo proprio che dall'aver le compagnie di 225 o di 250 uomini ci sia una grande diversità nell'aumento di carreggio. Se si tratta dell'equipaggiamento, 3 carrette per battaglione bastano tanto colla compagnia di 225, come per quella di 250. Se è per i viveri di riserva le sei carrette che ogni reggimento deve fornire al parco viveri di riserva del corpo d'armata sono sufficienti pel trasporto dell'avena, caffè, galletta, sale e zucchero pel reggimento anche che le compagnie siano di 250 uomini. Pel reggimento con le compagnie di 200 soldati il peso è di 3240 chilogrammi dei quali 1920 di avena, la quantità della quale non dipende dal numero degli uomini. Si aumenti pure di un quarto cioè di 850 chilogrammi il peso dei viveri, come è necessario, in relazione all'aumento della forza della compagnia da 200 a 250 uomini, il carico delle sei carrette resterà ancora nei limiti del traino di 2 cavalli. Dunque, il carreggio non dovrebbe essere aumentato. Dove ci vuole l'aumento? Nei carri pel trasporto del pane di munizione, nei carri pel trasporto delle cartucce, ma questo è un aumento di vera potenza tattica, ed è indispensabile anche per portare la compagnia da 200 a 225 combattenti.

L'onorevole ministro valutò i vari sistemi che ci stanno già di fronte rispetto alla potenza tattica e alla potenza strategica. L'onorevole Di Rudini ha già cercato di chiarir che cosa sono queste due potenze, la tattica e la strategica, ma forse non le ha chiarite proprio nel senso in cui intendeva applicare coteste espressioni l'onorevole ministro. Potenza tattica è potenza di combattimento, la quale deriva dal numero degli uomini, dalla bontà delle armi, dal grado di solidità e di istruzione dei soldati, dal grado di abilità degli ufficiali, insomma da quel

tanto di forza materiale e morale che hanno i corpi combattenti per prevalere sopra quelli opposti della stessa specie. Questa è la potenza tattica. La potenza strategica è il pensiero, diceva benissimo l'onorevole Di Rudinì, ma oltrechè pensiero, è anche atto; è la facoltà, direi, di eseguire più o meno combinazioni strategiche, di abbracciare una maggiore o minore estensione del teatro della guerra con sufficienti mezzi per contenere e battere l'avversario. Ora tutti comprendono che la potenza strategica è niente per se stessa; la potenza strategica non è che per la potenza tattica di cui dispone. Date 20 corpi d'armata che abbiano potenza tattica uno, e 10 che abbiano potenza tattica due, la partita è pari; ma a potenza pari si potrebbe sostenere che per la generalità dei casi il vantaggio sarà per i 10 corpi d'armata, essendovi maggior difficoltà a condurre 20 corpi che non 10, a farli concorrere con azione concorde e vigorosa all'obiettivo strategico.

Come dissi, l'onorevole ministro valutò i vari sistemi che ci si presentano al punto di vista della potenza tattica e al punto di vista della potenza strategica. Però valutò il suo e valutò quello della minoranza della Commissione, non valutò quello della maggioranza della Commissione medesima. Se vogliamo valutare, per così dire aritmeticamente, questi tre sistemi, ricordiamoci bene che tanto il sistema della minoranza, quanto quello della maggioranza della Commissione, come quello del Ministero non alterano le proporzioni di artiglieria e di cavalleria: la questione è tutta sulla fanteria; se dunque vogliamo fare questo confronto, ne abbiamo la vera espressione nel numero dei fucili delle compagnie, cioè nel progetto del Ministero  $12 \times 225$ ; nel progetto della minoranza della Commissione,  $10 \times 250$ ; nel progetto della maggioranza della Commissione,  $12 \times 250$ . Ovverosia che per potenza tattica i tre progetti stanno come 27 : 25 : 30.

Evidentemente il terzo è il migliore; fra il progetto della minoranza e quello della maggioranza differenza 5, fra il progetto della minoranza e quello del Ministero differenza 2. Colla differenza 2 si può dire, non converrà questo sistema pel quale si aumentano le unità che esprimono la potenza strategica, mentre si diminuisce la potenza tattica di esse. Invece la differenza che vi ha tra il sistema della minoranza e quello della maggioranza essendo assai grande, differenza che come ho già detto poco fa rispondendo all'onorevole Perrone, si traduce in 30 mila fucili di più, ogni dubbio cessa. Di fatti, se crescono le unità strategiche, crescono alla pari di potenza le unità tattiche.

Avrei ancora molte cose da dire per sostenere il

nostro ordine del giorno; ma vedo che abuserei della pazienza della Camera.

Il fatto è questo; noi della maggioranza della Commissione riteniamo che si possa conciliare la compagnia di pace di 90 uomini con la compagnia di guerra di 250 uomini, senza che sia oltrepassato il bilancio imposto, senza che sia compromessa la solidità dell'esercito. L'onorevole ministro ha trovato una combinazione; noi ne abbiamo trovata un'altra, anzi due altre.

La maggioranza della Commissione quindi, mentre non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì mantiene il suo, quello cioè della compagnia di 250 uomini.

Noi crediamo assolutamente indispensabile che la compagnia di guerra sia di 250 uomini; noi crediamo questo indispensabile, sia per dare all'Italia quella forza che deve avere rispetto agli altri Stati, sia anche perchè non si accusi questo disegno di legge, di essere un progetto di lusso, come disse l'onorevole Perrone. Fra i due sistemi la diversità è di 30,000 uomini; il progetto del ministro aumenta di 12,000 fucili e di 140 cannoni; il nostro porta lo stesso aumento, più ancora 30,000 fucili. E per questo mi pare meriti la preferenza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Io non ritornerò sulle questioni tecniche relative alla compagnia di 225 o di 250 uomini. Credo che si potrebbe discutere ancora dei giorni senza intenderci su questo argomento.

Io non avrei nessuna difficoltà di accettare le compagnie di 250 uomini, sempre quando però col contingente di 82 mila uomini si potesse effettuare un congedamento anticipato di 31 mila uomini. L'onorevole relatore sostiene che crede...

**CORVETTO, relatore.** Non io, ma la maggioranza della Commissione.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Sta bene, la maggioranza della Commissione; ma io ho studiato tutte le combinazioni, e non posso assolutamente in ciò convenire. Finora non si è trattata la questione della qualità dei soldati che ne risulteranno; ma qualunque combinazione si adotti, quando sui 53 mila uomini che sarebbero assegnati alla fanteria in base al contingente di 82 mila uomini, se ne dovessero congedare 31 mila, le classi di fanteria in congedo risulterebbero composte solo di un terzo di uomini con tre anni di servizio, ossia con tre periodi di istruzione; colla proposta invece del Ministero si ha quasi la proporzione inversa. Ho poi accennato ad un sistema che non produce alcuna maggiore

spesa e che è quello di incorporare la nona classe. Quando non si può spendere è evidente che bisogna adottare il sistema più economico.

L'onorevole Di Rudini ne fa una questione giuridica relativa ai diritti acquisiti; ma io gli faccio riflettere che i diritti acquisiti sono stabiliti dalla legge di reclutamento, e la nuova legge di reclutamento darà precisamente questa facoltà, portando l'epoca del passaggio delle classi dall'esercito permanente alla milizia mobile e da questa alla milizia territoriale, al mese di luglio, ed anche dopo; quando si potrà spendere di più si potrà adottare l'espedito più diretto di aumentare il contingente. Certamente sarebbe utile il farlo fin d'ora, ne convengo; noi vediamo infatti che l'aver portato il contingente a 65 mila invece di 60 mila ci porge ora il mezzo di avere la forza occorrente per una metà quasi di questi nuovi corpi d'armata, perchè abbiamo circa 35,000 uomini in più oltre l'occorrente per l'organico delle compagnie di 200 uomini. Del resto, ripeto, prima di aumentare le compagnie, bisogna aumentare tutti i servizi. Io prego dunque la Commissione di non insistere in questo ordine del giorno; io avrei molte ragioni ancora da opporre a tutte le combinazioni a cui ha accennato l'onorevole relatore, ma non starò a svilupparle per non intrattenere troppo la Camera sopra questo argomento. È una questione che mi pare oramai esaurita.

Alcuni vogliono far vedere che non si ottiene un aumento di forza. Da altri si è voluto rimettere in campo la questione (inopportuna secondo me) se si debban fare 10 corpi o 12 corpi. Ma questo non è più in questione. Come deputato, certo chiunque della Commissione può far valere questo argomento; ma la Commissione stessa ha ammesso i 12 corpi. La questione ora è soltanto sulla forza delle compagnie. Io, ripeto, non posso convenire che si scuota la compagine dell'esercito ricorrendo a questi congedamenti anticipati in così larga scala. Nè la questione dei caporali è piccola questione; se infatti si consultano le statistiche del generale Torre voi vedete che gli iscritti, i quali sanno leggere e scrivere (e notate che si è molto larghi nel dare queste patenti) sono soltanto il 48 per cento! Dunque vi sono delle difficoltà reali.

Se tutti sapessero leggere e scrivere, più facilmente si raggiungerebbe lo scopo; ma non ci siamo ancora. Noi dobbiamo pensare al presente; all'avvenire ci si penserà dopo.

Intanto, per tornare alla questione dei 10 o 12 corpi, se noi ci limitassimo ad aumentare la forza delle nostre 1120 compagnie attuali, portandole a 250 uomini (parlo soltanto della fanteria, perchè per le altre armi, come ha detto benissimo l'onore-

vole relatore, si mantiene la stessa proporzione, perchè il vero tributario della forza è la fanteria), ebbene, 1120 compagnie a 250 uomini importano 280,000 uomini di fanteria, mentre colle 1296, che risulterebbero dall'organico presentato dal Ministero, a 225 si avrebbero 291,600 uomini, mettiamo 291,000 in cifra tonda. Sono già 11,000 uomini di più.

Ma io lascio l'adito aperto a portare le compagnie a 250 uomini, e allora si avrebbero 324,000 uomini, vale a dire 44,000 uomini di più che non coll'ordinamento su 10 corpi con compagnie di 250, che sarebbero le colonne d'Ercole. Questo sarebbe quasi il limite estremo della potenza militare d'Italia.

Io non posso dunque che rinnovare la mia preghiera alla Commissione di non voler insistere nel suo ordine del giorno perchè non lo potrei accettare; e questo potrebbe pure compromettere l'esito di tutte queste leggi militari.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone.

**PERRONE.** L'onorevole Corvetto mi ha rimproverato la parola fantasmagoria che ho detta nel mio discorso di ieri. Non so se mi sono spiegato bene ieri; in ogni modo mi spiegherò ora a che cosa alludevo colla parola fantasmagoria. Io non alludevo punto all'insieme del disegno di legge, perchè mi sarei servito di un'altra espressione. Colla parola fantasmagoria alludevo all'aver voluto presentare il disegno di legge sotto un aspetto che non è precisamente il vero. Si è sempre lasciato credere che con questo si aumentava di 100 mila uomini l'esercito di prima linea. È questo che si è sempre lasciato credere. Certamente poi nelle spiegazioni si veniva a dire che quell'aumento in parte esisteva già, ma la gran cosa era: aumento di 100,000 uomini di prima linea e sei milioni di spesa soltanto. Lascio a tutti giudicare se è sotto questo aspetto che si è sempre giudicato il disegno di legge. Talmente che anche l'onorevole ministro, nel suo discorso dei giorni passati, diceva che per effetto del nuovo ordinamento noi avremo una forza di 430,000 uomini presenti in campo invece di 330 mila, una milizia mobile di 180,000 uomini presenti in campo invece di 150,000; ossia 100,000 uomini di più in prima linea, 50,000 in più in seconda, vera fantasmagoria non arrivando, coi 10,000 uomini di aumento annuo di leva, ai 100,000 tutto compreso prima e seconda linea.

Si è per quell'aspetto che io diceva che mi pareva esserci un poco di fantasmagoria. Ma soltanto sotto quell'aspetto, e non per il resto. Perchè, se io avessi

veluto spiegare proprio il mio concetto sul disegno di legge, avrei detto che con esso si risolve il problema di aumentare l'esercito di una forza  $x$  colla maggiore spesa possibile ossia nel peggior modo.

In quanto ai calcoli che l'onorevole Corvetto mi ha rimproverati, proprio bisogna dire che, quando si calcola, non bisogna essere largo, ma calcolare anche i decimi ed i centesimi. Io aveva calcolati i corpi d'armata dell'Italia in rapporto con quelli della Germania, mettendo che i corpi d'armata d'Italia fossero di 28 battaglioni, invece di 25 come in Germania; ma giacchè l'onorevole Corvetto vuole che io metta i punti sugli  $i$ , gli dirò che, invece di undici corpi d'armata, o equivalenti che abbiamo, ne abbiamo proprio dodici.

Abbiamo 240 battaglioni di fanteria, 40 battaglioni di bersaglieri, all'incirca 20 battaglioni di alpini; e, dividendo per 25, come sono i battaglioni dei corpi d'armata della Prussia, invece di undici, come avevo detto, è dodici che doveva dire. Manca un mezzo corpo di armata per pareggiare la Prussia in ragione di popolazione.

Certamente con questo si pareggierebbe soltanto la fanteria, mancherebbero ancora i cannoni e gli squadroni. Ma per molte ragioni noi non possiamo aspirare, almeno per ora, a potere eguagliare la Prussia, che, del resto, nessun'altra potenza ha eguagliato in fatto di squadroni.

In quanto all'artiglieria, se volessimo metterci sul piede della Prussia e dotare di 96 cannoni per ciascuno 12 corpi d'armata, ci mancherebbero 192 cannoni; val quanto dire che noi non abbiamo che il materiale occorrente, date quelle proporzioni, a 10 corpi d'armata.

Anche per la cavalleria, volendo assegnare gli squadroni occorrenti di cavalleria divisionaria a 12 corpi d'armata, non ci rimarrebbe più cavalleria autonoma per il servizio d'avanscoperta.

Se quindi avevo errato, l'onorevole relatore vede che avevo errato a mio svantaggio.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata, riservando però facoltà di parlare all'onorevole Baratieri come rappresentante della minoranza della Commissione.

**MAURIGI.** *(Della Giunta)* Anche al presidente della Giunta.

*(La chiusura della discussione è approvata.)*

**PANDOLFI.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pandolfi per un fatto personale; prego di indicarlo.

**PANDOLFI.** Ringrazio l'onorevole Corvetto di aver restituito ad una parola che mi era sfuggita il suo

vero significato. Io che ho verso questi egregi uomini non solamente una stima personale, ma anche una grande riverenza pel loro carattere politico e per le loro qualità morali, non intendeva di dire altro se non che mi pareva fossero in un errore che potrebbe produrre conseguenze perniciose. È questo uno dei miei fatti personali. Il secondo consiste in questo; l'onorevole Corvetto mi attribuisce un pensiero che non ho espresso. Io non mi sono fondato sull'esempio della Prussia per dire che dobbiamo portare la compagnia da 200 a 225 uomini.

Io mi sono fondato su fatti di guerra che fortunatamente l'onorevole relatore non ha potuto contestare; da questi fatti ho tratto alcune conseguenze; giudichi la Camera se queste conseguenze sono logicamente dedotte dalle premesse. Le premesse sono che la tattica è mutata e che perciò gli esempi invocati di Napoleone non reggono più. La zappa ed il fucile a rapido tiro avendo mutato la tattica...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pandolfi, questo concetto è già stato da lei svolto.

**PANDOLFI.** Onorevole presidente, si tratta appunto di renderlo più chiaro.

...ne viene di conseguenza che le compagnie debbono ridursi a minor numero e che si deve aumentare la loro forza.

Che la Russia faccia diversamente, poco mi preme. Se in quel paese vogliono ostinarsi nel sistema fin qui seguito, dovranno rimpiangere questa loro ostinazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baratieri ha facoltà di parlare a nome della minoranza della Commissione.

**BARATIERI.** *(Della Commissione)* Parlo a nome della minoranza della Commissione per l'ordinamento dell'esercito, sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

La Commissione ha accettato l'aumento proposto dal ministro della guerra, perchè esso produce un vantaggio effettivo all'esercito di prima linea, rinforzandolo in due modi: cioè accrescendo il numero delle unità organiche col creare quattro nuove divisioni, e accrescendo nelle 24 divisioni la forza delle compagnie da 200 uomini a 225. Questa misura segna un vantaggio così grande, così decisivo pel nostro ordinamento militare, che la Commissione l'ha accettata a grande maggioranza fin dalle sue prime riunioni nella discussione generale. Noi abbiamo accettato l'ordinamento proposto dall'onorevole Ferrero, su 24 divisioni, perchè anzitutto credevamo indispensabile di fermare i quadri delle unità organiche nelle quali incorporare i soldati che ci venivano dalle leve, soldati che, aumentan-

dosi il contingente da 65 a 76,000 uomini, aumentavano di tanto che nel volgere di qualche anno si avrebbe avuto un aumento considerevole in tutto l'esercito di prima linea. Inoltre ci è parso che il crescere il numero delle unità organiche nel momento della guerra fosse dannosissimo, come ce lo ha dimostrato la esperienza delle guerre decorse e specialmente quella del 1866.

In terzo luogo noi abbiamo creduto dovere aumentare il numero delle unità organiche, perchè non volevamo averle soverchiamente grosse, tenuto conto specialmente del teatro della guerra sul quale noi potremmo combattere, vale a dire al di quà o al di là delle Alpi, dalla valle del Po a quella del Rodano o del Danubio.

In quarto luogo noi abbiamo creduto di dovere accettare la proposta dell'onorevole ministro della guerra, perchè quanto è maggiore il numero delle unità organiche, tanto più pronta, tanto più facile, tanto meno impacciata riesce la concentrazione dell'esercito alla frontiera, perchè il lavoro è più diviso e la mobilitazione è più rapida.

Infine abbiamo creduto di accettare l'aumento proposto anche per ragioni strategiche, delle quali ha dato ampia ragione l'onorevole ministro della guerra. Dico *ragioni strategiche*, perchè senza entrare nel merito della lotta, che da molto tempo divide coloro che trattano di cose di guerra, sulla definizione della strategia e della tattica, sui limiti dell'una e dell'altra, io credo che si possa adoperare in questo significato, nel significato cioè che vi ha dato un nostro illustre scrittore di guerra, morto combattendo a San Fermo, il capitano De Cristoforis, il quale ha detto che la tattica è l'arte di condurre le masse combattenti contro il punto più debole del nemico; la strategia l'arte di condurre le masse non combattenti contro il punto più debole del nemico.

Ora, quanti più ne avremo di questi nuclei, quante più avremo di queste masse, tanto più agevole ci sarà di condurre le masse non combattenti. Ecco la ragione strategica ed in questo senso io credo che l'onorevole ministro abbia voluto intenderla.

Infine abbiamo fatto anche un confronto fra il numero delle divisioni nostre e il numero delle divisioni degli eserciti meglio ordinati d'Europa.

E abbiamo fatto il confronto colle divisioni, sia perchè l'aumento di queste fu da prima proposto, sia perchè i confronti sono meno agevoli coi corpi di esercito, inquantochè, per esempio, l'Austria ha generalati, i quali si compengono di tre, di due divisioni, e quello del Tirolo di una sola; l'Austria ha 33 divisioni, la Francia ne ha 48, la Germania 40, senza contare le divisioni di cavalleria. Contando le

divisioni di cavalleria l'Austria ha 38 divisioni per 630,000 uomini di prima linea sul piede di guerra; la Francia ha 56 divisioni per 840,000 uomini di prima linea sul piede di guerra; la Germania ha 49 divisioni per 740,000 uomini di prima linea in piede di guerra.

Dunque noi crediamo che l'Italia possa benissimo avere 24 divisioni di fanteria, e due divisioni di cavalleria, data la forza di guerra a cui con questo disegno di legge portiamo il suo esercito di prima linea, e considerati i suoi teatri probabili di azione. Non c'è paragone sulla convenienza di avere le unità organiche entro certi limiti minori da noi che negli altri Stati, inquantochè il teatro di guerra della Germania, per esempio si stende verso l'Austria, la Russia, o verso la Francia; verso regioni assai meno impacciate e montuose di quelle che si stendono intorno alla nostra frontiera continentale, anche quando la fortuna ci arrida e possiamo portare la guerra molto addentro in paese straniero. Non parlo dell'Austria la quale ha il teatro principale di guerra verso la Russia; non parlo della Francia le cui più probabili operazioni di guerra, e quindi i cui principali preparativi sono rivolti verso la Germania.

Oltre questo aumento di quattro divisioni che noi crediamo un vero ed effettivo guadagno, abbiamo fatto un altro guadagno col costituire queste quattro divisioni in due corpi di esercito e col formare due divisioni di cavalleria. Questo vantaggio che è a mio modo di vedere grandissimo, sia per i nostri movimenti strategici, sia per coprire l'adunata del nostro esercito, l'abbiamo ottenuto dal ministro della guerra in seguito alle osservazioni fatte dalla Commissione.

Il secondo aumento proposto dal ministro della guerra, aumento effettivo che abbiamo accolto con vero entusiasmo, è stato quello di accrescere le forze delle compagnie di fanteria di 25 uomini. Questi 25 uomini per compagnia che producono un aumento di circa 1400 uomini per divisione, ci rafforzano già l'ordinamento nostro del 1873, che sento sempre invocare e che è stato così lungamente e così dottamente discusso qui alla Camera. Dunque non è un cambiamento di sistema; è un rafforzamento del nostro sistema, che noi abbiamo trovato buono, che fino ad un certo punto ha avuto in pace la sanzione dell'esperienza, che è stato lodato all'estero, e che è stato imitato dagli Stati che hanno creato di nuovo o che hanno riformato i loro ordinamenti militari, sistema che è stato fondato specialmente per merito del presidente della nostra Commissione, l'onorevole Ricotti.

Veramente anche la minoranza della Commis-



sione accettò la proposta di portare un altro aumento, di rinforzare anche più queste divisioni, di rinforzare ciascuna compagnia di altri 25 uomini, ciascuna divisione di altri 1400 uomini.

Veramente non ci nascondevamo che si opponevano difficoltà ed inconvenienti, inconvenienti già notati specialmente dall'onorevole ministro della guerra. Questi inconvenienti credo che si possano ridurre alla soverchia sproporzione fra il piede di pace ed il piede di guerra; dalla compagnia di 90 uomini si passa a quella di 250; l'altro inconveniente sarebbe quello di avere unità tattiche alquanto grosse nei nostri terreni d'operazione; il terzo inconveniente sarebbe stato quello della riduzione, forse soverchia, nella ferma per lasciare intatta la questione finanziaria. E qui mi si permetta, a proposito della questione finanziaria, di fare una parentesi. Io ho avuto l'onore di esaminare col presidente della Commissione il bilancio che ha presentato il ministro della guerra, il bilancio del 1883, il bilancio dell'avvenire, ed ho avuto la soddisfazione di trovarmi d'accordo con lui in questo che, date le condizioni che faceva la nuova legge, milione più milione meno, non c'era niente a ridire.

Noi abbiamo fiducia che l'onorevole ministro della guerra avrà mezzi sufficienti col bilancio di 200 milioni, perchè un bilancio ha sempre una tale elasticità che un ministro della guerra, buon amministratore, può trovare delle risorse entro le quali far rimanere le spese.

Il bilancio ha sempre qualche cosa di flessibile, e l'onorevole presidente della nostra Commissione lo sa, poichè egli ha saputo, con bilanci molto tenui fare bellissime cose.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BARATIERI.** (*Della Commissione*) In fin dei conti io vedo che la Camera è impaziente e finisco col leggere la dichiarazione che ho combinato insieme cogli onorevoli miei colleghi della minoranza...

*Voce.* Quali?

**BARATIERI.** (*Della Commissione*)... che siedono da questa parte. (*Accenna la sinistra*)

Dopo matura considerazione, a nome di alcuni membri della Commissione che siedono dal lato sinistro della Camera, ho l'onore di fare questa dichiarazione: avendo ottenuto quello che credevamo assolutamente indispensabile, cioè l'aumento delle unità organiche insieme all'aumento della forza; avendo ottenuto parecchi miglioramenti al progetto ministeriale come l'aumento delle compagnie alpine e l'aumento della milizia mobile; considerando che il contingente di prima categoria sarà portato da 65 a 76,000 uomini; prendendo atto della dichiarazione ministeriale d'incorporare la 9ª classe nel-

l'esercito e la 13ª nella milizia mobile; per non perdere questa legge che di tanto avvantaggia la forza nazionale; nella fiducia che l'attuale ministro della guerra l'applicherà con l'energia necessaria affinchè dia tutti i suoi frutti, noi voteremo contro l'ordine del giorno della Commissione e preghiamo i nostri amici di fare altrettanto, per non compromettere sia questa legge, sia le leggi concomitanti, che vengono subito dopo e che concernono l'esercito al cui assettamento dobbiamo provvedere, oltrechè colle buone leggi, col dare al ministro della guerra il prestigio, l'autorità e la forza necessaria perchè le applichi con sicurezza, ordine ed energia. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

**MORANA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morana ha chiesto di parlare. Egli sa che la discussione è chiusa... (*Interruzioni — Movimenti*)

**MORANA.** Ho chiesto di parlare sulla posizione della questione e non dirò che poche parole.

Ho udito dire: « Prendendo atto delle dichiarazioni del ministro d'incorporare la 9ª classe nella prima linea e la 13ª nella milizia mobile. »

Ora io domando alla Camera di non tener conto di questa dichiarazione e di non prenderne atto; giacchè per ora la legge che autorizza il ministro ad incorporare la 9ª classe, non esiste.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Esiste. La legge attuale dice: l'8ª o 9ª classe per la prima linea.

**MORANA.** Ma la 13ª non può passare alla seconda linea, e qui si parla di due classi, non di una. Sia pure che la legge dica « 8ª o 9ª classe, » ma non dice la 13ª. E siccome la 13ª verrebbe a mutare di doveri e per conseguenza di diritti, così prego la Camera di non prendere atto di queste parole del ministro, che possono servire alla minoranza della Commissione e che l'onorevole Baratieri si è affrettato a raccogliere.

La Camera non pregiudichi la questione, ed aspetti a risolverla dopo di averla discussa allorchè parleremo della legge con cui si dispone quello che si ha da fare circa il reclutamento.

**PRESIDENTE.** Ma non credo che l'onorevole Baratieri presenti un ordine del giorno.

**BARATIERI.** (*Della Commissione*) Nossignore. Io ed i miei compagni non abbiamo fatto altro che prendere atto delle parole pronunziate ieri, e ripetute oggi, mi pare, dall'onorevole ministro della guerra. Qui non si tratta nè di un ordine del giorno, nè di altra cosa simile; qui si tratta semplicemente di una affermazione nostra a scarico della nostra coscienza.

**PRESIDENTE.** Dunque non è che una espressione dell'animo dei componenti la minoranza della Com-



missione; la Camera non ha da prendere atto di qualsiasi dichiarazione.

Veniamo adesso agli ordini del giorno che sono stati presentati.

Uno è dell'onorevole Majochi, in questi termini:

« La Camera, convinta che a raggiungere una prontissima difesa su tutti i punti dello Stato è indeclinabile l'applicare l'indole territoriale della milizia mobile, ad un maggior numero di forze, e assegnando a tal uopo a detta milizia tutte le seconde categorie oltre alle ultime quattro classi di 1<sup>a</sup> in congedo illimitato, invita la Commissione a tener conto di tale modificazione nel progetto prima di passare alla discussione degli articoli. »

A quest'ordine del giorno è stata opposta la questione pregiudiziale, facendo osservare che la materia di cui tratta è estranea a quella dell'articolo 28, perchè in esso si parla di cose concernenti a legge sul reclutamento.

C'è poi l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini:

« La Camera invita il Ministero a regolare i congedamenti anticipati e la forza bilanciata in guisa, che la forza effettiva sotto le armi delle compagnie di fanteria non scenda, per otto mesi almeno dell'anno, al disotto di 100 uomini. »

Viene in seguito l'ordine del giorno della Commissione del tenore seguente:

« La Camera invita il Ministero a regolare il contingente annuo di prima categoria in modo che le compagnie di fanteria con otto classi di leva risultino in guerra con un effettivo presente nel sito e tempo dell'adunata di 250 uomini.

« La Camera invita altresì il Ministero a chiamare tosto sotto le armi per l'istruzione militare:

« a) per un periodo non minore di 5 mesi, la seconda categoria del 1861;

« b) per un periodo non minore di due mesi, gli uomini di seconda categoria 1860 che non furono chiamati nel 1881:

« c) per un periodo non minore di 30 giorni, la meno anziana delle classi di seconda categoria assegnate alla milizia mobile che già ebbero un'istruzione militare preliminare. »

Poi havvi un altro ordine del giorno presentato dall'onorevole Pandolfi, del tenore seguente:

« La Camera, convinta della necessità di creare due nuovi corpi d'armata, e dell'opportunità di stabilire a 225 uomini l'effettivo delle compagnie in tempo di guerra, udite le dichiarazioni del ministro della guerra, per cui si ammette la possibilità, quando si voglia, di portare tale effettivo a 250 uomini coll'incorporazione della nona classe, passa all'ordine del giorno. »

Finalmente vi è un ordine del giorno dell'onorevole Siccardi:

« Propongo l'ordine del giorno puro e semplice a tutti gli ordini del giorno. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siccardi. (*Rumori*)

MAURIGI. Ma fu presentato dopo la chiusura della discussione.

MASSARI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

SICCARDI. Mi pare d'essere in diritto di fare una dichiarazione... (*Rumori*)

MAURIGI. È chiusa la discussione; non può.

SICCARDI. Mi permetta...

PRESIDENTE. Permetta lei, scusi. (*ilarità*) Che cosa vuol dire?

SICCARDI. Voglio parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ma la posizione della questione è chiarissima; nè ella può svolgere il suo ordine del giorno, perchè la discussione era chiusa quando l'ha presentato.

Ricordo alla Camera che l'ordine del giorno puro e semplice ha la precedenza su tutti gli ordini del giorno; chiedo quindi se l'ordine del giorno dell'onorevole Siccardi è appoggiato.

(È appoggiato.)

Voci. Ma il Ministero? (*Rumori*)

MINISTRO DELLA GUERRA. Io accetto l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Siccardi, e dichiaro che non potrei accettare gli altri.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti sull'ordine del giorno dell'onorevole Siccardi.

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Onorevole presidente, la consuetudine vuole che sugli ordini del giorno presentati si domandi, prima di votare, l'avviso del Ministero e della Commissione; non so se così prescriva il regolamento, ma finora si è sempre fatto così.

L'onorevole Baratieri ha parlato a nome della minoranza, ma la Commissione non ha ancora detto quale degli ordini del giorno accettava e quale respingeva, e se manteneva o no quello che ha presentato.

PRESIDENTE. Ma permetta; la Commissione già si era spiegata. Aveva dichiarato per bocca del suo relatore che non accettava l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudini, ed eguale dichiarazione aveva fatta l'onorevole ministro.

L'onorevole ministro della guerra ha anche dichiarato di non accettare l'ordine del giorno della Commissione, e mi pareva inutile chiedere alla

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

Commissione, se accettasse un ordine del giorno che è suo. (*ilarità*)

All'ordine del giorno dell'onorevole Majocchi, si è opposta la questione pregiudiziale, e l'onorevole Majocchi ha riconosciuto col suo silenzio che veramente la materia del suo ordine del giorno non è relativa all'articolo 28. Resta dunque solamente l'ordine del giorno dell'onorevole Pandolfi.

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Domando di parlare come presidente della Commissione, per manifestare l'avviso della Commissione stessa intorno all'ordine del giorno dell'onorevole Pandolfi; a quello puro e semplice dell'onorevole Siccardi; a quello dell'onorevole Di Rudinì, ed anche all'ordine del giorno della maggioranza della Commissione, la quale, dopo il lungo discorso dell'onorevole Baratieri, potrebbe anche aver cambiato la sua primitiva opinione.

PRESIDENTE. Ma, permetta; l'onorevole Baratieri ha dichiarato che non presenta nessun ordine del giorno...

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Ha però combattuto quello della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE... e ha dichiarato che con quelle espressioni ha solamente esternato un sentimento dell'animo della minoranza della Commissione. Per conseguenza non c'è da interrogare nè la Commissione, nè il ministro.

DI RUDINÌ. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudinì ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

DI RUDINÌ. Io credo che sia uso costante, forse consacrato dal regolamento, che all'ultimo momento, quando c'è una votazione, si domandi a tutti i proponenti degli ordini del giorno se li mantengano, e sopra ognuno di essi si chiede il parere della Commissione.

Ora l'onorevole presidente, col metodo che intende di seguire, non soltanto negherebbe il diritto di fare questa dichiarazione ai vari proponenti gli ordini del giorno, ma negherebbe qualche cosa di più, negherebbe financo alla Commissione di poter dichiarare se essa mantenga, come mantiene, e perchè mantenga il suo ordine del giorno. Mi pare adunque che per rispetto all'usanza ordinaria della nostra Assemblea, sia opportuno che la Commissione, per bocca del suo presidente, dichiari la propria opinione intorno agli ordini del giorno che ci stanno dinanzi.

PRESIDENTE. Mi pareva che, essendo stato presentato l'ordine del giorno puro e semplice, non vi fosse altro che venire ai voti.

DI RUDINÌ. (*Della Commissione*) Ma la Commissione ha il diritto di dire se lo accetti o lo respinga.

PRESIDENTE. Chiedo dunque alla Commissione se mantenga il suo ordine del giorno, e se accetti o respinga gli altri che sono stati presentati.

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Ma sì, la maggioranza della Commissione mantiene il suo ordine del giorno.

In quanto poi agli altri ordini del giorno, mi permetterei di osservare che dopo la chiusura della discussione, dopo che ha parlato l'onorevole relatore, rappresentante la maggioranza della Commissione, dopo che ha parlato il ministro, l'onorevole Baratieri ha fatto, a nome della minoranza della Commissione, un lungo discorso, ha riprese le questioni...

PRESIDENTE. Onorevole Ricotti, mi permetta di ricordarle che quando è stata domandata la chiusura, io ho dichiarato alla Camera che s'intendeva riservata la facoltà di parlare all'onorevole Baratieri in nome della minoranza della Commissione.

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Sta benissimo, non ne faccio colpa a nessuno, tanto meno al presidente; osservo soltanto che negli usi di questa Camera, quando v'è una minoranza nella Commissione, uno dei commissari espone le sue opinioni prima però che la discussione sia chiusa, affinché il relatore, che rappresenta la maggioranza della Commissione, possa rispondere alle obiezioni della minoranza. Invece oggi è successo il contrario.

PRESIDENTE. Torno a domandare alla Commissione se mantenga il suo ordine del giorno, il quale non è accettato dal ministro.

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Io dico che per rispondere per conto mio e della maggioranza della Commissione, ho bisogno che la Camera mi accordi cinque minuti per indicare le ragioni delle nostre opinioni. Se la Camera e l'onorevole presidente non mi concedono tale facoltà io tacerò.

Voci. Parli! parli!

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Dunque la maggioranza della Commissione mantiene il suo ordine del giorno. Malgrado che alcuni si siano staccati, tuttavia sussiste ancora una maggioranza per mantenere l'ordine del giorno proposto in Commissione, ed approvato alla quasi unanimità.

Prima di dire l'avviso della Commissione sugli altri ordini del giorno desidererei sapere se l'onorevole Majocchi ha ritirato il suo.

Voci. Lo ha ritirato.

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Allora restano soltanto quello della maggioranza della

Commissione, quello dell'onorevole Di Rudinì appoggiato da una minoranza speciale della Commissione, ma respinto dalla maggioranza di 5 contro 4, l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Siccardi, e quello dell'onorevole Pandolfi.

L'onorevole ministro ha respinto l'ordine del giorno della maggioranza della Commissione, ha respinto quello dell'onorevole Di Rudinì, ma non so se accetta quello dell'onorevole Pandolfi, ovvero l'ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno puro e semplice.

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) Invece la Commissione mantiene la prima parte del suo ordine del giorno per le ragioni che vennero dette dall'onorevole relatore, e più particolarmente perchè crede possibile, senza accrescere il bilancio, di potere fare le compagnie di guerra di 250 uomini.

La Commissione mantiene parimenti le altre parti del suo ordine del giorno, per le ragioni esposte dall'onorevole Di Rudinì, e perchè con esse la maggioranza della Commissione intende invitare il Governo a preparare sollecitamente la forza occorrente, che oggi gli mancherebbe, per potere in caso di bisogno formare in guerra gli attuali 10 corpi d'armata, colla forza massima compatibile col nostro ordinamento, cioè colle compagnie della forza di 250 uomini presenti in campo.

L'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì non è accettato nè dal Ministero, nè dalla maggioranza della Commissione, ma soltanto dalla minoranza della Commissione. Con quest'ordine del giorno l'onorevole Di Rudinì vorrebbe non si costituissero i nuovi reggimenti di fanteria se non assicurando che la forza delle compagnie di pace fosse conservata in 100 uomini, come è attualmente, invece di scendere ai 90, come propone l'onorevole ministro.

Se quest'ordine del giorno fosse votato dalla Camera allora nell'articolo successivo (29 del presente disegno di legge) la Camera determinerà se debbasi aumentare il bilancio presuntivo del 1885 oltre i 200 milioni, ovvero conservare gli attuali 80 reggimenti di fanteria invece dei 96 proposti dal Ministero.

L'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì fu ampiamente svolto dal proponente, ma l'onorevole relatore ne fece appena cenno nel suo discorso d'oggi; quindi mi pare che il dirne ancora due parole non sia un gran male.

Or dunque, se l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì fosse approvato dalla Camera, nell'articolo successivo, la Camera stessa dovrebbe determinare se vuole aumentare il bilancio presuntivo

della guerra oltre i 200 milioni, ovvero mantener fermo il bilancio presuntivo in 200 milioni e limitare invece il numero dei reggimenti di fanteria ad 80 quanti sono ora, salvo a portarli a 96, come propone il ministro, quando si avranno maggiori assegni disponibili per il bilancio ordinario della guerra.

Quanto alla convenienza di formare i due nuovi corpi d'armata, l'onorevole Baratieri l'ha indicata come se fosse una idea della minoranza, mentre siamo stati unanimi.

**BARATIERI.** (*Della Commissione*) No!

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) Egli ha premesso che parlava a nome della minoranza, invece gli è occorso di sostenere in molti punti anche le idee della maggioranza.

**BARATIERI.** (*Della Commissione*) Ho cominciato col dire questo.

**RICOTTI.** (*Presidente della Commissione*) Vuol dire che non ha parlato soltanto a nome della minoranza.

Dunque, sulla questione di istituire i due corpi d'armata con tutte le unità, la Commissione è stata unanime od almeno quasi unanime; e solamente la maggioranza vorrebbe instituirli subito, malgrado alcuni inconvenienti; la minoranza invece vorrebbe rinforzare prima i 10 corpi d'armata esistenti, e istituire gli altri due di qui a qualche anno, o più precisamente quando ci saranno maggiori risorse in bilancio. Questa è la sola differenza. (*Ai voti! ai voti! — La chiusura!*)

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole Pandolfi se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

**PANDOLFI.** Visto che il mio ordine del giorno è consono con la proposta del ministro della guerra, e che il ministro accetta l'ordine del giorno puro e semplice, ritiro il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Majocchi ritira il suo ordine del giorno, non è vero?

**MAJOCCHI.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Rudinì, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

**DI RUDINÌ.** (*Della Commissione*) Perchè la Camera non voti un equivoco, ritiro il mio ordine del giorno, salvo a riprodurlo più tardi in sede di bilancio o quando meglio stimerò opportuno. Così cadrà l'ordine del giorno puro e semplice, si voterà sopra una questione precisa, vale a dire sull'ordine del giorno della Commissione, e la Camera potrà almeno pronunziarsi sulla questione delle compagnie in tempo di guerra.

**PRESIDENTE.** Onorevole Siccardi, rimanendo il solo ordine del giorno della Commissione, mantiene ella o ritira l'ordine del giorno puro e semplice?

SICCARDI. Siccome bisogna per forza votare qualche cosa, io ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice, e l'ho proposto anche per una questione pregiudiziale... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ma no.

SICCARDI. Mi permetta due parole.

Io ho ulito dalla Commissione che si turberebbe il bilancio dello Stato e si sorpasserebbe la somma di 200 milioni... (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Ma, onorevole Siccardi, ella non può parlare in proposito del suo ordine del giorno.

Voci. Lo ritiri! lo ritiri!

SICCARDI. Del resto, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rimane adunque soltanto l'ordine del giorno della Commissione.

DI RUDINÌ. Domando la divisione.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di voler dire chiaramente se mantenga per intero il suo ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Domando che si voti per divisione, cioè capoverso per capoverso, l'ordine del giorno presentato dalla Commissione, trattandosi di cose distinte.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha dichiarato che non accetta nè la prima, nè le altre parti dell'ordine del giorno della Commissione, del quale darò nuovamente lettura. (*No! no! — Sì! sì! — Rumori*)

Abbiano pazienza; ora lo leggo tutto, poi si voterà partitamente:

« La Camera invita il Ministero a regolare il contingente annuo di prima categoria in modo che le compagnie di fanteria con otto classi di leva risultino in guerra con un effettivo presente nel sito e tempo dell'adunata di 250 uomini.

« La Camera invita altresì il Ministero a chiamare tosto sotto le armi per l'istruzione militare:

« a) per un periodo non minore di 5 mesi, la seconda categoria del 1861;

« b) per un periodo non minore di 2 mesi gli uomini di seconda categoria 1860 che non furono chiamati nel 1881;

« c) per un periodo non minore di 30 giorni, la metà anziana delle classi di seconda categoria assegnate alla milizia mobile che già ebbero un'istruzione militare preliminare. »

Ed ora veniamo ai voti: primo capoverso:

« La Camera invita il Ministero a regolare il contingente annuo di prima categoria in modo che le compagnie di fanteria con otto classi di leva risultino in guerra con un effettivo presente nel sito e tempo dell'adunata di 250 uomini. »

Chi approva questa prima parte dell'ordine del giorno della Commissione è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è respinta.)

RICOTTI. (*Presidente della Commissione*) Essendo stata respinta la prima parte del nostro ordine del giorno, non ha più ragione di essere il rimanente e per conseguenza lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 28:

« Art. 28. L'arma di fanteria, di cui la tabella n° V determina il numero degli ufficiali di ogni grado comprende:

« a) La fanteria di linea;

« b) I bersaglieri;

« c) Gli alpini;

« d) I distretti;

« e) Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena;

« f) Gli ufficiali delle fortezze.

« Tabella n° V: Degli ufficiali dell'arma di fanteria.

139 Colonnelli.

210 Tenenti colonnelli.

425 Maggiori.

1892 Capitani.

4777 Tenenti e sottotenenti. (In parte potranno essere sottotenenti di complemento).

7443 Totale. »

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi. (È approvato.)

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

La seduta è levata alle 7.

*Ordine del giorno per la tornata di venerdì:*

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

2° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;

3° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

4° Modificazioni della legge sul reclutamento;

5° Stipendi e assegni fissi degli ufficiali impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra;

6° Istituzione del tiro a segno nazionale;

7° Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

---

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 MAGGIO 1882

---

8° Costruzione di banchine nei porti di Bari e Brindisi e di un faro nell'Isola di Vulcano ;

9° Disposizioni relative all'emigrazione ;

10. Disposizioni a tutela dei lavoratori nella costruzione di edifizii, nelle miniere e officine ;

11. Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso ;

12. Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea ;

13. Riforma della legge provinciale e comunale ;

14. Modificazioni della legge sulle opere pie ;

15. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso ;

16. Provvedimenti in favore dei danneggiati dall'uragano del 29 giugno 1881 ;

17. Restituzione dell'ufficio di Pretura in Monterotondo.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.







